

Servizio Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali
Catania

Catania

1870-1939

Cultura Memoria Tutela

a cura di

Irene Donatella Aprile

Palermo

Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana

2011

COMITATO SCIENTIFICO

Irene Donatella Aprile
Anna Bombaci
Giovanna Buda
Ida Buttitta
Fulvia Caffo
Giuseppe Garozzo
Vera Greco
Irene Leonardi
Francesca Migneco Malaguarnera
Nicola Francesco Neri
Luisa Paladino
Vincenzo Romeo
Giovanni Viglianisi

MOSTRA

Ideazione e coordinamento

Irene Donatella Aprile

Sezioni

Paesaggio Urbano

Giovanna Buda

Architettura

Fulvia Caffo

per l'Archivio Storico

Vincenzo Romeo

Archeologia

Maria Turco
Michela Ursino

Arte

Ida Buttitta
Francesca Migneco Malaguarnera
Nicola Francesco Neri
Luisa Paladino

Case della Memoria

Luisa Paladino

Editoria

Giuseppe Garozzo
Maria Lucia Giangrande
Irene Leonardi
Giovanni Viglianisi

Progetto espositivo e direzione lavori

Nicola Francesco Neri

Responsabile della sicurezza

Giuseppe Sciacca

Testi apparati espositivi

Giovanna Buda (G.B.), Vincenzo Busà (V.B.), Ida Buttitta (I.B.), Fulvia Caffo (F.C.), Maria Calandra (M.C.), Carmela Cappa (C.C.), Roberta Carchiolo (R.C.), Concetta Consoli (C.Co.), Albarosa D'Arrigo (A.D.), Matteo Di Stefano (M.D.), Giuseppe Garozzo (G.G.), Maria Lucia Giangrande (M.L.G.), Irene Leonardi (I.L.), Francesca Migneco Malaguarnera (F.M.M.), Rita Mugavero (R.M.), Nicola Francesco Neri (N.F.N.), Luisa Paladino (L.P.), Mariagrazia Patti (M.P.), Vittorio

Percolla (V.P.), Vincenzo Romeo (V.R.), Carmela Spampinato (C.S.), Maria Turco (M.T.), Michela Ursino (M.U.), Giovanni Viglianisi (G.V)

Segreteria organizzativa

Maria Grazia Calì, Roberta Carchiolo, Antonio Corselli, Albarosa D'Arrigo, Salvatore Mazzaglia, Lorena Patanè

Collaborazione amministrativa

Emanuele Cavallaro, Elvira Marletta

Promozione

Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana
Servizio Informatizzazione, informazione, comunicazione e sponsorizzazioni
Franco Fidelio

Servizio XXIV - Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania
Unità Operativa I - Staff e Beni demaniali
Orazio Di Lorenzo
Ufficio Relazioni con il Pubblico
Mattia Venuti
Unità Operativa II - Archivio storico, biblioteche, identità siciliana, educazione permanente e promozione culturale
Nicola Francesco Neri

Stampa pannelli e materiale divulgativo

Pubblimaac s.a.s. - Enna
Tipolitografia Ricca - Adrano

Realizzazione vetrine e supporti espositivi

Pizzico d'Arte 2 Art Designer di
Florida Giuseppe - Grammichele

Assicurazioni

Progress Fine Art s.r.l. - Roma

Trasporti

Valtrans s.a.s. - Catania

Albo dei prestatori

Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale

Arcidiocesi di Catania

Biblioteca comunale "Rosario Russo" di Adrano

Biblioteca comunale "Vincenzo Bellini" di Catania

Biblioteca regionale "Giambattista Caruso" di Catania

Biblioteche riunite "Civica e A. Ursino Recupero" di Catania

Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Catania

Fondazione "Casa dei Bambini Sangiorgio Gualtieri" di Adrano

Istituto per Ciechi "Ardizzone Gioeni" di Catania

Maria Salmeri

Museo civico Castello Ursino di Catania

Museo interdisciplinare regionale "Vito Amico e Statella" di Catania

Parco archeologico della Valle del Simeto e delle aree archeologiche del comprensorio vallivo e dei comuni limitrofi

Università degli Studi di Catania

Catania 1870-1939 : cultura memoria tutela/ a cura di Irene Donatella Aprile. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2011. (Collana d'area. Quaderni ; 14) ISBN 978-88-6164-160-0 I. Cultura - Catania - 1870-1939- Cataloghi di esposizione I. Aprile, Irene Donatella. 306.09458131084 CDD-22 SBN Pal023

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© 2011. Regione siciliana. Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana. Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana

È vietata la riproduzione integrale o parziale di questo libro eseguita con ogni procedimento, senza l'autorizzazione scritta dell'editore e di tutti gli aventi diritto.



CATALOGO

Curatore

Irene Donatella Aprile

Saggi

Giovanna Buda, Ida Buttitta, Fulvia Caffo, Carmela Cappa, Roberta Carchiolo, Albarosa D'Arrigo, Giuseppe Garozzo, Maria Lucia Giangrande, Irene Leonardi, Francesca Migneco Malaguarnera, Nicola Francesco Neri, Luisa Paladino, Mariagrazia Patti, Vittorio Percolla, Vincenzo Romeo, Vanda Sinatra, Maria Turco, Michela Ursino, Giovanni Viglianisi

Schede

Virginia Buda (V.Bu.), Vincenzo Busà (V.B.), Maria Calandra (M.C.), Carmela Cappa (C.C.), Roberta Carchiolo (R.C.), Concetta Consoli (C.Co.), Albarosa D'Arrigo (A.D.), Carmela Di Blasi (C.D.), Matteo Di Stefano (M.D.), Rita Mugavero (R.M.), Rosa Orlando (R.O.), Luisa Paladino (L.P.), Mariagrazia Patti (M.P.), Vittorio Percolla (V.P.), Carmela Spampinato (C.S.)

Cura redazionale

Roberta Carchiolo, Albarosa D'Arrigo, Maria Lucia Giangrande, Michela Ursino

Collaborazione ricerca archivistica

Michela Italia, Vittorio Di Blasi

Progetto grafico

Agata Conti

Stampa

Litografia Bracchi - Giarre

Fotografie

Archivio fotografico Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania
Michelangelo Bellofiore, Biagio Calleri, Antonio Corselli, Gaetano Gambino, Pamela Nicolosi, Paola Sardella

Abbreviazioni

ASP AZ: Archivio Sciuto Patti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale
ACCCT: Archivio storico della Camera di Commercio di Catania
ASDCT: Archivio Storico Diocesano di Catania

ASBCA CT: Archivi della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania

ASCCT: Archivio Storico Comunale di Catania

ASCT: Archivio di Stato di Catania

BRST: Biblioteca Regionale Giovan Battista Caruso di Catania

CRICD: Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali e ambientali

FF DAU: Fondo Fichera del Dipartimento di Architettura (DARC) dell'Università degli Studi di Catania

NCTN: Numero di catalogo generale

Ringraziamenti

Assessorato regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana
Giuseppe Morale, Capo di Gabinetto
Patrizia Conte, Segreteria

Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana
Maria Enza Carollo, Dirigente Area Affari Generali

Stefano Biondo, Dirigente Servizio Museografico
Patrizia Palermo, Dirigente Unità Operativa XIV

Enrico Carapezza, Dirigente Servizio Promozione e valorizzazione delle Tradizioni e dell'Identità siciliana
Rosaria Concetta Gallotta, Dirigente Unità Operativa XXVII

Maria Grazia Patanè, Dirigente del Servizio Polo Museale del Val Demone

Gioconda Lamagna, Dirigente Parco Archeologico della Valle del Simeto e delle aree archeologiche del comprensorio vallivo e dei Comuni limitrofi

Nello Caruso, Dirigente Unità Operativa III

Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale

Giuseppe Contarino, Presidente

Aldo Scaccianoce, Vicepresidente

Maria Concetta Gravagno, Direttrice della Biblioteca

Archivio di Stato di Catania

Aldo Sparti, Direttore

Cristina Grasso Naddei, Vice direttrice vicario

Archivio Storico comunale di Catania

Marcella Minissale, Direttrice

Arcidiocesi di Catania

S.E. Salvatore Gristina, Arcivescovo

Mons. Gaetano Zito, Vicario Episcopale per la Cultura

Sac. Carmelo Signorello, Direttore Ufficio diocesano per i Beni Culturali e Arte Sacra

Biblioteca comunale "Rosario Russo" di Adrano

Vincenza Rosa Inzerilli, Direttrice

Biblioteca comunale "Vincenzo Bellini" di Catania

Maria Ferrara, Direttrice

Biblioteche riunite "Civica e A. Ursino Recupero" di Catania

Rita Angela Carbonaro, Direttrice

Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Catania

Pietro Agen, Presidente

Alfio Pagliaro, Segretario generale

Gaetana Lo Sciuto, Ufficio Assistenza agli Organi

Collezione privata Alessandro Abate

Maria Salmeri

Direzione Cultura del Comune di Catania

Augusta Emanuele, Direttrice

Anna Quartarone, Responsabile P.O.

Museo civico di Castello Ursino, Catania

Fondazione "Casa dei Bambini Sangiorgio Gualtieri" di Adrano

Nunzio Nasca, Presidente

Istituto per Ciechi "Ardizzone Gioeni" di Catania

Gianluca Rapisarda, Presidente

Università degli Studi di Catania

Antonino Recca, Magnifico Rettore

Paolo La Greca, Direttore del Dipartimento di Architettura (DARC)

Piera Busacca, Responsabile del museo universitario "Casa della città"

Si ringraziano inoltre per aver fornito notizie, immagini e segnalazioni utili per la realizzazione della mostra e del catalogo e per la disponibilità alla riproduzione delle opere di loro proprietà:

Giuseppina Barbagallo

Giuseppe Barbagiovanni

Giuseppe Belvedere

Filiberto Bracchi

Benedetto Caruso

Giuseppe Centorbi

Benedetto D'Antoni

Gaetano D'Emilio

Antonio Ercole Del Bufalo

Anna Maria Di Falco

Elsa Emmy

Famiglia Leotta Pagano

Antonino Faro

Simona Franz

Arianna Gusella

Salvatore Lo Manno

Patrizia Macaluso

Ettore Majorana

Eduardo Martinez

Grazia Molino

Alessandro Napoli

Daniela Pagano

Emanuela Patanè

Vincenzo Patanè

Francesca Pennisi

Anna Reitano

Giustiniano Reitano

Concita Serrano

Agata Spampinato

Andrea Trovato

Antonino Vaccaro

Alba Vagliasindi

Raffaele Zappalà Asmundo

Un particolare ringraziamento va al dottor *Francesco Privitera*, dirigente responsabile del Servizio Museo archeologico regionale "Ignazio Paternò Castello V principe di Biscari" di Catania.

Un ringraziamento va al personale di custodia e societario della Soprintendenza e del Parco archeologico greco-romano di Catania che si è reso disponibile per la fruizione al pubblico della mostra.



REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana

Iniziativa direttamente promossa

21 **PRESENTAZIONE**

Irene Donatella Aprile

PAESAGGIO URBANO

31 ***Trasformazioni urbane, passeggi e paesaggi***

Giovanna Buda

ARCHITETTURA

69 ***Un percorso fra architetture nella Catania eclettica e modernista***

Fulvia Caffo

72 Le ville, i palazzi, gli edifici pubblici e le architetture funerarie. SCHEDE
I disegni delle architetture. SCHEDE

139 ***Dalla complessità alla sintesi: gli ornati e le forme nei progetti di architettura***

Vittorio Percolla

161 ***L'Archivio storico della Soprintendenza di Catania: tutela, architettura e urbanistica***

Vincenzo Romeo

ARCHEOLOGIA

173 ***L'archeologia a Catania tra il 1870 ed il 1939: gli uomini e le ricerche***

Michela Ursino

187 ***1934: le collezioni archeologiche nel nuovo Museo civico di Castello Ursino***

Maria Turco

ARTE

197 ***Tutela, acquisizioni e restauri***

Francesca Migneco Malaguarnera

200 ***La collezione d'arte della Fondazione Sangiorgio Gualtieri nel Museo regionale di Adrano***

Carmela Cappa

203 ***Il Palazzo del Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa (1923-1933)***

Un edificio di Vincenzo Patanè

Albarosa D'Arrigo

218 Le figure allegoriche del Salone delle Adunanze e gli arredi

Francesca Migneco Malaguarnera

221 Il restauro dei dipinti. SCHEDE

I GRANDI ASSENTI

227 ***Quattro dipinti di Giuseppe Sciuti***

Francesca Migneco Malaguarnera

231 ***Il ritratto e il paesaggio nella Pinacoteca Zelantea***

Carmela Cappa

232 Dipinti di pittori acesi. SCHEDE

BENI DEL DEMANIO CULTURALE REGIONALE

241 ***I cartelli del teatro tradizionale dell'Opera dei Pupi nella Raccolta Pennisi Macrì***

Nicola Francesco Neri

247 Gli autori e le storie. SCHEDE

- 257 **La collezione Francesco Granata**
Luisa Paladino
- 262 **Eruzione dell'Etna del 1852 di Giuseppe Sciuti.**
- 263 **Nysoumba (o Vendetta del rettile) di Calcedonio Reina.**
SCHEDE

CASE DELLA MEMORIA

- 269 **Le case museo catanesi: da dimora privata a memoria collettiva**
Luisa Paladino
- 275 **Casa Verga: così una casa diventa museo**
Ida Buttitta
- 291 Gli artisti di Casa Verga
Roberta Carchiolo
- 297 **La Biblioteca Museo Mario Rapisardi**
Mariagrazia Patti
- 303 **La casa-atelier di Alessandro Abate**
Palazzotto Abate
Gesualdo Campo
- 307 Il salotto rosa
Francesca Migneco Malaguarnera
- 311 **La Casa del Mutilato e il suo apparato decorativo (1933-1939)**
Luisa Paladino

EDITORIA

- 321 **Meminisse iuvabit: sintesi storica socio-culturale della città etnea**
Giovanni Viglianisi
- 341 **Spigolature di vita catanese**
Vanda Sinatra
- 357 **Segno ed armonia nel Fondo Federico De Roberto**
Giuseppe Garozzo
- 368 **Il sistema Braille: estetica e funzione**
Giuseppe Garozzo
- 375 **L'editoria scolastica e i libri del Duce**
Irene Leonardi
- 391 **Tra immagini e parole: i periodici della Biblioteca del Museo regionale di Adrano**
Maria Lucia Giangrande

- 409 **APPENDICE**
Indice dei nomi degli ingegneri, architetti, pittori, scultori e decoratori

- 417 **BIBLIOGRAFIA**
a cura di Michela Ursino





Paesaggio urbano





GIOVANNA BUDA

Trasformazioni urbane, passeggi e paesaggi

Nel decennio dopo l'Unità, con la chiusura dei conventi e la liquidazione del relativo patrimonio attraverso le leggi eversive¹, il nuovo Stato unitario, scardinando l'equilibrio sociale, prima in gran parte mantenuto dalla presenza del clero regolare, si dota di grandi fabbricati utili a sistemarvi le nuove funzioni governative. A Catania, in particolare, gli ordini religiosi, assieme alla nobiltà, protagonisti della ricostruzione post terremoto, durante il diciottesimo secolo e sino alla metà del diciannovesimo, avevano realizzato una eccellente e copiosa architettura.

Il Governo, svuotati i conventi, e nella necessità di adattare e mantenere l'enorme patrimonio confiscato, dopo aver frazionato alcuni complessi, ne vende all'asta intere porzioni a privati². Fortunatamente per i più importanti ne sarà mantenuta l'integrità anche nei nuovi usi governativi attraverso decreti speciali. Così come, per evitarne la chiusura, alcune delle chiese più importanti "ex claustrali" come San Nicolò, San Placido, San Giuliano, quella dei Minoriti, saranno riconosciute dal Ministero della Pubblica Istruzione come "monumentali" e, pur restando all'amministrazione del Fondo Edifici per il Culto, continueranno ad essere officiate.

I quartieri di Catania, conserveranno i to-

ponimi legati a quelle fabbriche religiose nelle quali la popolazione continuerà ad identificarsi.

Il fronte a mare

Già dalla metà dell'Ottocento l'economia dell'Isola era stata favorita dallo straordinario sviluppo delle solfate, al punto che se ne contavano in Sicilia oltre 700 che impiegavano la manodopera di più di 32.000 uomini fornendo 470.000 tonnellate di zolfo pari ai 4/5 della produzione mondiale. Questa risorsa, proveniente dall'entroterra, induce nella città etnea un fenomeno di industrializzazione legato alla raffinazione per la produzione del minerale puro e di derivati che vengono poi commercializzati specie in Francia e in Inghilterra, la cui richiesta sarà anche legata al trattamento dei vigneti attaccati dalla fillossera. Partendo dallo zolfo, la città di Catania si costruisce, nella seconda metà del diciannovesimo secolo, un ruolo industriale e commerciale che va oltre la relativa catena di produzione e ne connoterà lo sviluppo sino all'inizio del Novecento.

Tale premessa è fondamentale per capire l'interesse di Catania alla costruzione del porto, contro ogni difficoltà posta dalla natura dei fondali, per sottrarre a Messina e Siracusa il commercio dei derivati minerari,

Pagina precedente:
Archi della Marina,
fotografia degli Anni Trenta,
collezione privata.

1. Villa Bellini, elementi
decorativi sopra il
cavalcavia,
Progetto Samonà,
2009.

2. Tavola allegata al rapporto del 4 marzo 1865 su *Progetto per la traversata di Catania proposta dalla commissione incaricata dal Municipio*, ASP AZ, c.n.n.

3. Incisione allegata alla Memoria I *Sull'ingrandimento del Porto di Catania, sul sistema di costruzione da preferirsi per l'antimurale in progetto*, Carmelo Sciuto Patti, 1863, ASP AZ, c.n.n.

ed anche per comprendere l'ubicazione del tracciato ferroviario che sorgerà.

Già nel Settecento il Governo borbonico aveva realizzato il primo braccio del molo vecchio e nel 1854 si era completato il secondo braccio secondo il progetto degli ingegneri Tyqui e Zagara. Negli Anni Sessanta dell'Ottocento si affronta il problema dell'ampliamento ed in specie della più efficace protezione del bacino dai moti ondosi. Dopo numerose proposte per la costruzione degli antimurali, nel 1873, la Città sceglie il progetto dell'ingegnere Fiocca che viene realizzato in larga parte con le finanze municipali, per più di un decennio quasi completamente assorbite dall'opera portuale.

Il Governo del nuovo Stato unitario si pone intanto come priorità, anche al fine di unificare il Paese, la creazione di un'efficiente rete ferroviaria la cui costruzione avverrà attraverso la concessione a società private per interi tratti delle linee; a queste società non viene solo affidata dallo Stato la realizzazione delle opere, ma la facoltà

di proporre il progetto e lo stesso tracciato, anche se da concordare. La Società Vittorio Emanuele di Torino, costituita da capitale francese, ottiene la concessione delle linee calabro-sicule compresa la tratta Alcantara-Catania, la stazione ferroviaria di Catania e la Catania-Siracusa.

Se le esigenze degli imprenditori catanesi, che intanto hanno costruito raffinerie ed opifici in prossimità del porto, accelerano la costruzione della ferrovia, nel determinare il tracciato prevalgono le esigenze economiche della compagnia assuntrice dell'appalto rispetto alle aspettative ed alle proposte tecniche che la Città stessa avanzerà.

Il progetto della traversata della città, redatto dall'ingegnere Petit, rappresentante della Società Vittorio Emanuele, viene presentato al sindaco di Catania Alonzo nel 1864, che nomina una commissione per esaminarlo. Questa respinge il progetto che prevede la costruzione della stazione sulle lave dell'Armisi ed il tracciato della ferrovia che attraversa la "marina" tra la



CITTÁ E PORTO
—DI—
CATANIA

Indicazioni

- A Pizzo Biscari
- B Punta del Pescatore
- C Mucella
- BC Scivra Biscari
- D Torre dell'Amenano
- E Spiaggia della Marina
- F Banchina Biscari
- G Davana
- H Molo Zahra
- I Molo Cappetta e D'Amico
- K Forte della Platina
- L Punta Larmisi
- M Guardiano Cap. e D'Amico



GOLFO DI CATANIA

Lat. Bor. 37° 30' 10"

MARE JONIO

GOLFO DI CATANIA

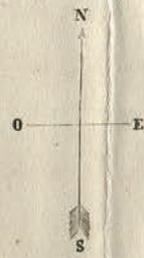
LAVA DEL 1669

VILLA SCABROSA

Camposanto

Spiaggia della Pinna

Lo g. Or. dal Ferro 22° 10'



cortina del palazzo arcivescovile ed il porto, e propone un tracciato che si allontani maggiormente dalla Città, con il superamento dello specchio di mare antistante su viadotto metallico e la continuazione della linea ferrata oltre la via Plebiscito in direzione delle lave di Villa Scabrosa; e, per la stazione, il sito tra il Piano della Statua e la piazza San Francesco di Paola con la possibilità di realizzarla interrata. Certamente anche a causa del terreno lavo questa soluzione indicata dalla Commissione costituita da numerosi ingegneri tra cui Lorenzo Maddem, Mario Distefano e Carmelo Sciuto Patti, sarebbe stata molto più dispendiosa per la Società realizzatrice, ma, per quanto avanzata, non era certo tecnicamente impraticabile se si pensa che a Londra in quegli anni si inaugurava il primo nucleo della rete metropolitana sotto la città.

Nonostante si accenda anche sulla stampa una forte diatriba³ che vede contrapposti i tecnici catanesi negli interessi della città a quelli della società costruttrice, di fatto infine il Consiglio comunale accetta la localizzazione della stazione all'Armisi, sebbene un gruppo rappresentato dall'ingegnere Guarrera continuerà ad insistere per un più attento studio del tracciato che volga verso nord. Per molti infatti la ferrovia sarebbe dovuta arrivare alla linea del Borgo per poi immettersi a Cifali e bipartirsi per Siracusa e Palermo, mantenendo solo un braccio di collegamento con il porto; ciò avrebbe consentito di separare il trasporto dei prodotti agricoli dal traffico passeggeri con servizio dedicato al traffico via nave.

Ripetuti appelli ed una fitta corrispondenza non basteranno a mutarne le sorti e il

Governo chiuderà la questione decretando il tracciato per come verrà realizzato; in sostanza imponendo il progetto del Petit con lievi modifiche rispetto all'originario e l'attraversamento della darsena su un viadotto con archi in muratura, che sarà poi realizzato dall'ingegnere Giuseppe Nardi. La Stazione centrale verrà costruita sulle lave dell'Armisi all'inizio del Novecento dopo aver avuto in prossimità del sito definitivo una sede provvisoria.

La linea Messina-Catania sarà la prima tratta ferroviaria in Sicilia, inaugurata nel 1866 e prolungata attraverso il lungo tunnel sotto la piazza del Castello Ursino verso sud ovest per raggiungere Lentini nel 1869 e quindi Siracusa, poi Palermo nel 1880. Alla fine dell'Ottocento in tutta Italia le stazioni ferroviarie e le linee ferrate saranno ovunque diventate elementi del paesaggio urbano, ma raramente integrati. "La rete ferroviaria... salvo alcune eccezioni, sfascia città, territori e insediamenti minori. Le stazioni, se ubicate nel cuore urbano, lo paralizzano con un asse quasi invalicabile di penetrazione; se invece sono situate all'esterno, c'è sempre un'arteria viaria che le congiunge al centro con analoghe conseguenze... gli ingegneri tracciano linee rette sulla carta geografica massacrandone i paesaggi..."⁴.

Il tracciato della ferrovia inciderà sull'immagine di Catania come pochi altri interventi, e la realizzazione della tratta lungo la costa modificherà radicalmente il panorama della Città, ne condizionerà la futura viabilità di accesso con la conseguente creazione di nuove visuali obbligate che ne rappresentano ancora oggi, divenute familiari, l'immagine urbana.

Il percorso prima proposto dai catanesi



per la ferrovia verrà considerato e ripreso per la linea Circumetnea, per la quale costruzione nel dicembre 1883 si costituirà un consorzio tra la Provincia, la Camera di Commercio ed Arti di Catania e alcuni Comuni etnei con la partecipazione di capitale belga. Si tratta della Società siciliana di lavori pubblici, fondata a Catania dall'imprenditore inglese Robert Trehwell che, stabilitosi in città nel settembre 1885, stipula un accordo con il Consorzio per la progettazione, la costruzione e l'esercizio della linea, la cui realizzazione sarà iniziata nel 1889 con la costruzione della stazione di Catania-Borgo e la tratta fino ad Adrano.

Oltre alla Circumetnea, che avvicinò la città ai centri della provincia, l'apertura della stazione Acquicella della ferrovia, ai margini del quartiere San Cristoforo nel 1895, agevolò lo scarico e carico delle derrate alimentari verso il continente e consentì di riservare la stazione dell'Armisi al transito passeggeri.

Intanto, durante il periodo della monarchia borbonica che era subentrata alle dominazioni vicerali nel 1734, la Città non aveva privilegiato nei collegamenti

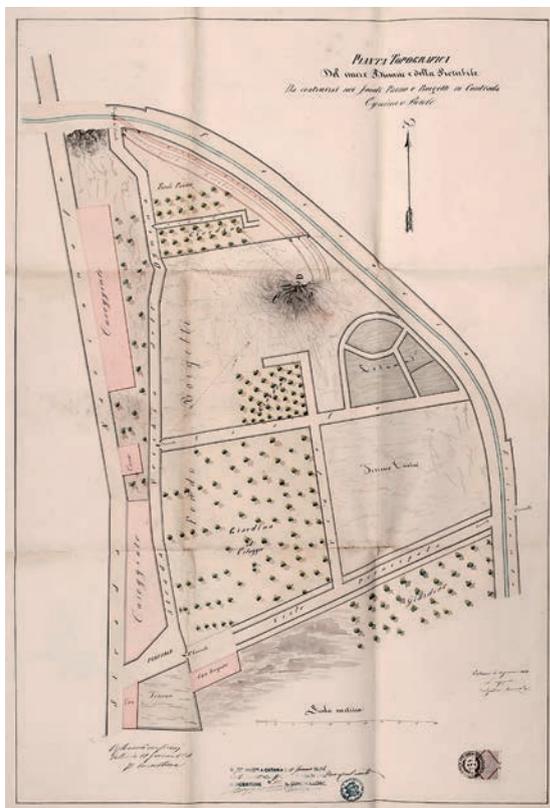
esterni il disegno originario, ovvero quello camastriano che individuava nella piazza Palestro l'accesso alla città da Palermo e nel piano della Statua quello da Messina; anche perché il Piano del Camastra era un piano di ricostruzione urbana e le strade oltre il perimetro urbano erano state solo indicate ma non tracciate. La via Gallazzo, poi Plebiscito, ricavata dopo l'eruzione del 1669, e più tardi nel 1768 la costruzione della Porta Ferdinandea, con la incompleta articolazione della piazza Palestro, non avevano avuto la forza di indurre una precisa e adeguata viabilità di accesso da sud ovest alla città. Piuttosto, attraverso la colonizzazione delle lave oltre Castello Ursino si era creata, modificandone la linea di costa, una fascia di delimitazione urbana, seppur il tessuto fosse attraversato da una maglia spontanea radiale a pettine oltre l'anello della strada. Si erano dapprima strutturati i quartieri del Fortino vecchio in prossimità di una zona recintata per difendere il transito del grano proveniente dalla Piana, e poi di San Cristoforo alle Sciare, dell'Angelo Custode e del Gazometro.

Nel 1903 lungo la via VI Aprile era stata



4. Linea ferroviaria e binari sulla scogliera, 2005.

5. Disegno su lucido acquerellato.
 Pianta topografica del nuovo binario e della rotabile in zona Ognina e Rotolo, 1886.
 ASCT, Fondo Prefettura.
 Perizie n. 91, fascicolo 2.



aperta la passeggiata alla marina, dalla stazione ferroviaria al Piano della Statua, mentre l'esigenza di una viabilità a sud est aumenterà con il posizionamento della stazione a mare, ed il transito su ruota si sposterà sempre più da dentro Catania verso la costa e in questa direzione a fianco del porto.

Sotto l'aspetto panoramico, fino agli Anni Venti, quando ancora gli archi della ferrovia erano in parte attraversati dall'acqua, che continuava a lambire la città nell'area davanti il Seminario ed il Palazzo Biscari, Catania manteneva l'aspetto di una città sul mare, nonostante il viadotto ferroviario. L'acqua continuerà a fare parte della veduta della città storica e il rapporto di intervisibilità col mare si manterrà ancora sino alla fine degli Anni Trenta, quan-

do la darsena sarà riempita sino al filo degli archi.

L'opera che allontanerà dal mare la città di Catania sarà proprio il suo porto, con le successive opere di ampliamento delle banchine specie alla radice, e poi infine i lavori di riempimento della darsena all'interno del "porto vecchio" con la creazione della piazza Alcalà verso il 1938, attraverso la quale si organizzerà una disordinata viabilità litoranea nel tratto fra la cortina edilizia del mulino Santa Lucia e il piano della Statua.

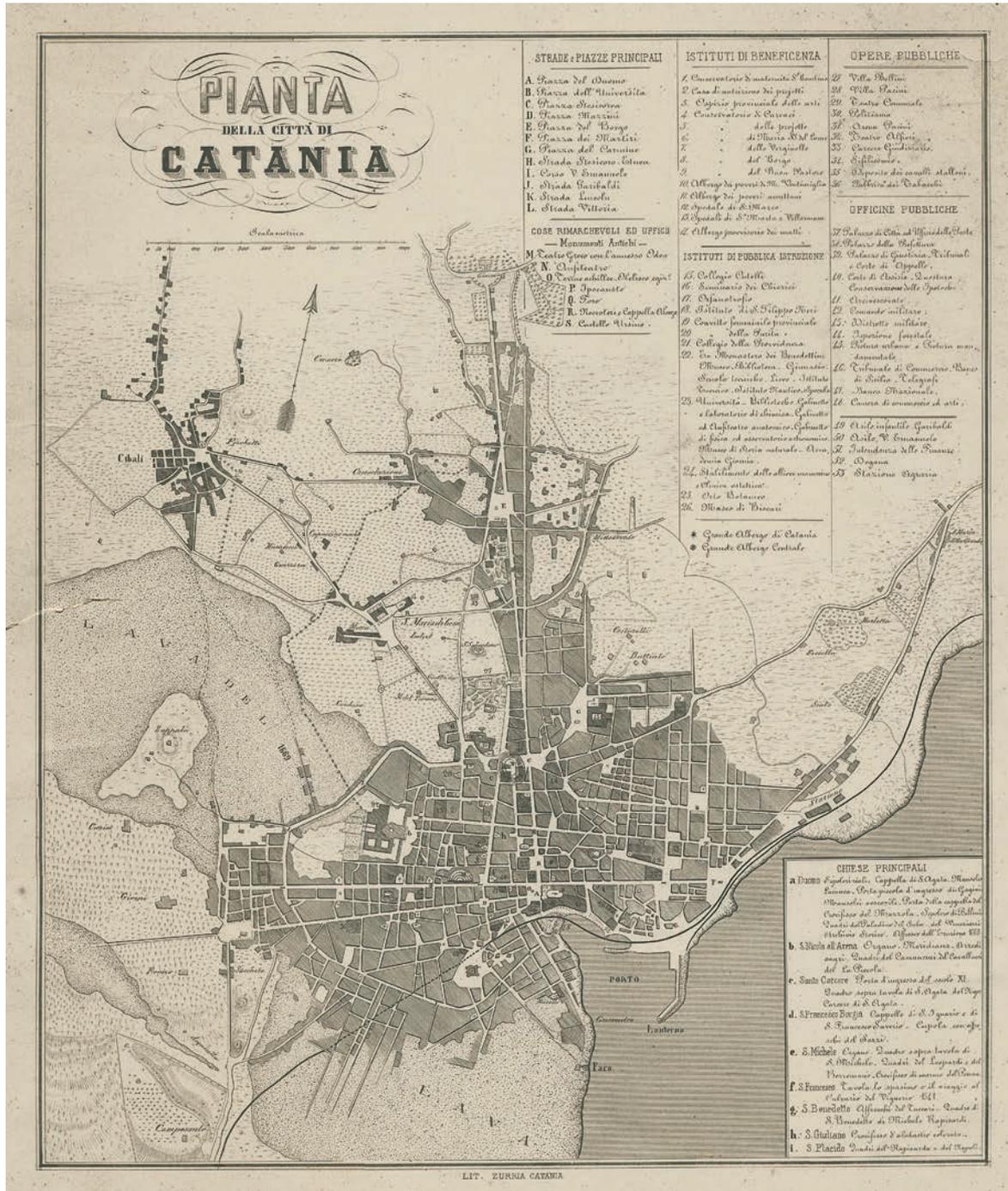
Con un interrimento di circa un metro in alcuni punti i piloni degli archi alla marina, il cui spessore verrà raddoppiato per il posizionamento del secondo binario, perderanno le proporzioni originarie pensate in funzione del piano dell'acqua.

È nello spazio amorfo e privo di qualità, oltre gli archi a sud-est di porta Uzeda, che si è perso il panorama della città barocca a mare, che tanti vedutisti ha ispirato, senza che ad esso se ne sia sostituito un altro frutto di un oculato e moderno progetto unitario di rinnovamento e riutilizzo degli spazi aperti.

Sui moderni e riusciti esempi di altre città mediterranee tra cui Genova e Barcellona, solo il recupero alla Città delle banchine del porto, con l'eliminazione delle attuali recinzioni e la riqualificazione delle aree, in corrispondenza ed oltre gli archi della ferrovia, può riportare la città di Catania verso il suo mare, con soluzioni alternative per l'alleggerimento del traffico veicolare dalla via Dusmet alla via Domenico Tempio e la riprogettazione paesaggistica dei percorsi attraverso la valorizzazione di nuovi punti di vista panoramici.



6. Pianta della Città di Catania, incisione, Litografia Zurria, 1890 circa, ASP AZ, c.n.n.



Inurbamento della città industriale e ingegneria urbana

Il calo demografico per i tanti morti a seguito delle epidemie di colera durante l'Ottocento era stato abbondantemente compensato dall'inurbamento attirato dalle fabbriche, dai cantieri delle tratte ferroviarie e del porto e

dalle opere connesse all'ammodernamento della viabilità cittadina, che fanno sì che Catania, in controtendenza rispetto alle altre città del Sud, non conosca l'emigrazione. Sino al 1870 circa la Città assorbe l'incremento demografico riempiendo i vuoti esistenti nella maglia urbana settecentesca e aggiungendo il terzo piano a buona parte dei palazzi esistenti.

7. Via Spanò nel quartiere della Civita, 2009.

8. Abitazioni costruite sugli affioramenti lavici nel quartiere San Berillo, 2009.

Il tessuto connettivo edilizio minore già nella ricostruzione post terremoto non aveva seguito un disegno coerente con le direttive in quanto alcune regolarizzazioni sui fronti delle strade principali di nuovo tracciato erano state possibili attraverso una politica compensativa di aree comunali rese edificabili con aree da rendere pubbliche, e ciò si era attuato tra



7

soggetti forti e cioè il Senato cittadino da una parte e i nobili ed il clero dall'altra. Questo meccanismo non si era neppure tentato nei quartieri abitati dalle classi subalterne ove la proprietà era molto frammentata e talvolta difficilmente identificabile. Di fatto il popolo aveva riadattato i fabbricati crollati e ricostruito con minime regolarizzazioni, in parte ricalcando la trama precedente seicentesca e persino quella medievale, nei quartieri della Civita, di San Berillo, della Consolazione. Poi nell'Ottocento aveva sovrapposto le case terrane approntate dopo l'emergenza con aggiunte e sostituzioni, mentre più lontano dal centro antico, già sin dall'eruzione del 1669, gli sfollati si erano insediati al Borgo, sui terreni, con sparute preesistenze edilizie, concessi dalla mensa vescovile.

Nei quartieri di Picanello, Cibali, Leucatia e Ognina, a nord della città si insediarono, durante l'Ottocento, nuclei di braccianti agricoli, che lavoravano presso le campagne dei nobili e notabili della città trasformatisi



8

in una nuova imprenditoria agraria, con l'impianto di vasti agrumeti e la costruzione di residenze per la villeggiatura.

Nel 1878 un decreto prefettizio, che vieta la costruzione di raffinerie all'interno della città, favorisce l'edificazione lungo la nuova strada per Messina, già tracciata dall'inizio del secolo, e considerata

esterna al centro urbano. Vi si strutturerà una zona industriale di raffinerie e fabbriche con stabilimenti industriali di maggiori dimensioni dal lato del mare, mentre dal lato opposto della strada, frammiste alle abitazioni, sorgeranno qualche raffineria e molti magazzini, laboratori artigiani, officine e depositi.

Mentre lo stabilimento più grande della Società generale degli Zolfi sarà a Fontanarossa, in posizione più centrale si posizioneranno la raffineria di Raddusa e quella di Consoli e Marano, lo stabilimento dei fratelli Prinzi, molino, pastificio e fabbrica di ghiaccio, il mulino di Santa Lucia, quello Nicotra, l'officina meccanica Lodico e Rivira, le fonderie Gennaro, Andrea Jaforte e Caudullo, Patriarca, la fabbrica di fiammiferi di Gioacchino Elia e C., il cementificio Mollica nel quartiere di San Berillo, nonché un gran numero di mobilifici, piccole officine e laboratori.

Sono gli anni del sogno di una città industriale, gli stessi in cui si amplieranno i locali



9. Il quartiere Civita, 2009.

della ex Caserma borbonica sulla via Garibaldi per insediarvi la Manifattura governativa dei tabacchi, privata dello Stato che impiegherà manodopera femminile.

Sin dalla fine del secolo precedente e nei primi decenni dell'Ottocento la presenza di Ferdinando di Borbone in Sicilia dopo l'ingresso dell'esercito napoleonico nel Regno di Napoli nel 1798 e la costituzione della Repubblica partenopea l'anno dopo, aveva portato un particolare interesse degli inglesi attorno alla Sicilia con la presenza di flotte nei porti più importanti, finalizzata al controllo dell'Isola rispetto ad una possibile avanzata dei francesi. Il presidio inglese del territorio dal mare durante tutto l'Ottocento avrà l'effetto di incentivare i commerci marittimi con l'Inghilterra e farà sì che a Catania, come a Palermo, alla borghesia locale si affianchi un'industria straniera, attiva non solo nell'industria più varia, ma che si proporrà nel campo delle assicurazioni e si inserirà nel florido tessuto commerciale e bancario. Oltre ai Trehwell cui abbiamo accennato a propo-

sito della linea Circumetnea, ma presenti anche nella filiera dello zolfo, di questa imprenditoria straniera a Catania ricordiamo i Worthington, gli Aveline, i Paratoner, i Briegher, i Sarauw, i Wastz, i Fog, i Triumph, i Caflish, poi ancora i Caviezel.

Gli imprenditori stranieri che si stabiliranno a Catania si imparenteranno con la nobiltà e la borghesia locale, integrandosi nella città, gli inglesi e gli svizzeri organizzando vere e proprie comunità di gruppi di famiglie. La città di Catania quindi, in coincidenza col non facile passaggio dal governo borbonico a quello dello stato unitario, attraversa alla fine dell'Ottocento, anche se in dimensioni ridotte, quelle contraddizioni proprie della rivoluzione industriale che le maggiori città europee avevano sperimentato già cinquanta anni prima, legate al forte inurbamento dalla campagna ed all'inadeguatezza della struttura urbana.

Assai simili sono le descrizioni delle città inglesi della metà del secolo⁵ e quelle dei quartieri popolari di Catania descritti negli Anni Ottanta dagli ingegneri comunali



RISANAMENTO DI CATANIA

STATO ATTUALE DEL SUOLO DELLA CITTÀ

TAVOLA 9^a
(STRADE)

Scala $\frac{1}{11320}$

— Strade e piazze scoperte
— in cattivo stato
— sistamate

I NUMERI BLEU INDICANO LE QUOTE

VIE PRINCIPALI

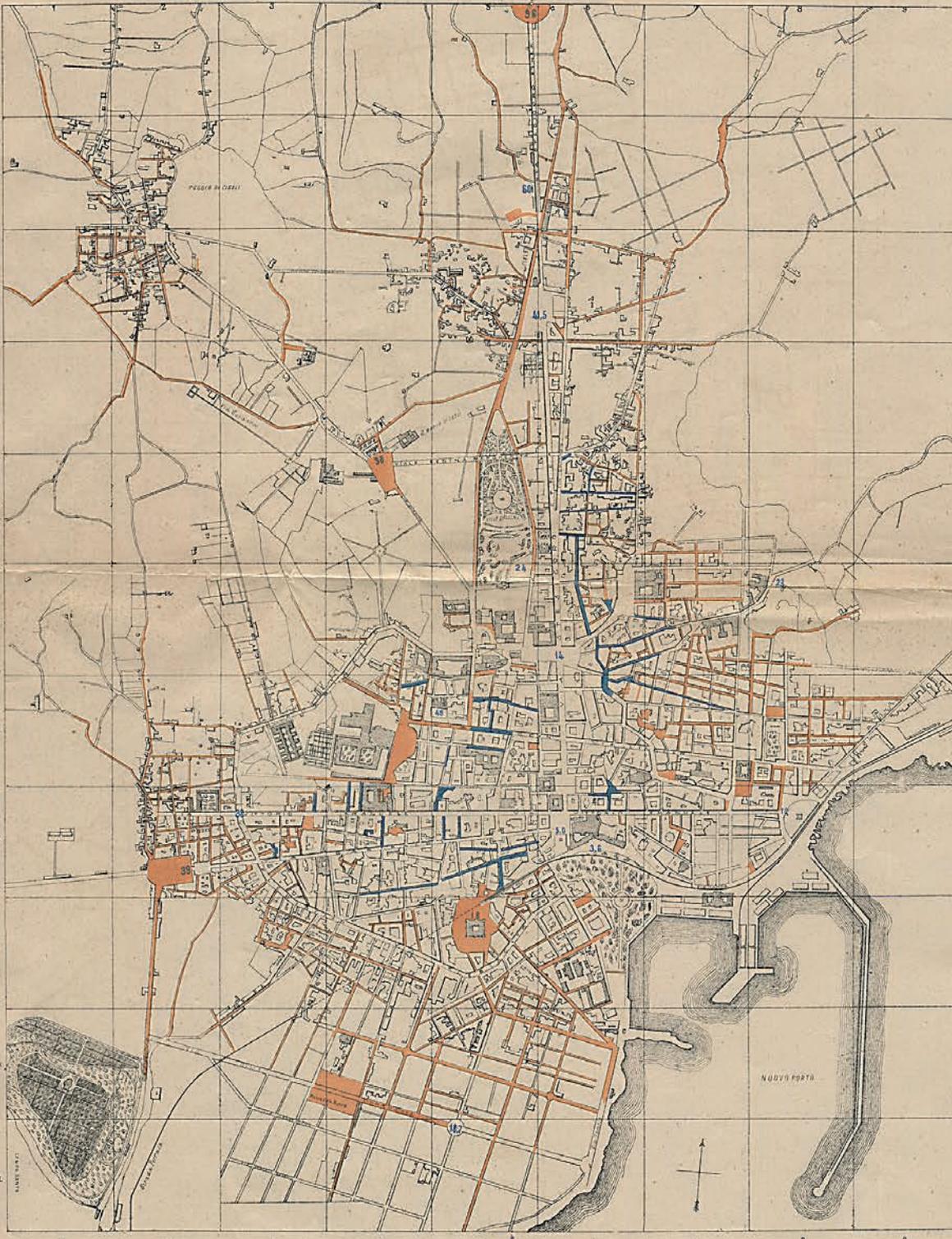
- Andreae 11
- Archimede 17
- Alcibiade 15
- Biondi 14
- Colle 13
- Cappuccini 12
- Caracciolo 11
- Casale Nuovo 10
- Cibelli 9
- Cappella 8
- Faro del 7
- Gravelli 6
- Giannicola 5
- Grande Albergo 4
- Lombardi 3
- Luca 2
- Maddalena 1
- Marconi 10
- Maria della 9
- Martino 8
- Monastero 7
- Nuovo Luca 6
- Piccola 5
- Pietrolo 4
- Primitivo 3
- Principe del 2
- S. Biagio 1
- S. Elia 10
- S. Euplio 9
- S. Eusebio 8
- S. Felice 7
- S. Francesco 6
- S. Giacomo 5
- S. Giovanni 4
- S. Maria 3
- S. Michele 2
- S. Nicolò 1
- S. Rocco 10
- S. Spirito 9
- S. Tomaso 8
- S. Vito 7
- S. Zaccaria 6
- S. Zaccaria 5
- S. Zaccaria 4
- S. Zaccaria 3
- S. Zaccaria 2
- S. Zaccaria 1

PIAZZE PRINCIPALI

- Bellini 1
- Bonifazi 2
- Casta. Alcega 3
- Cappellani 4
- Caracciolo 5
- Casale Nuovo 6
- Casale 7
- Casale 8
- Casale 9
- Casale 10
- Casale 11
- Casale 12
- Casale 13
- Casale 14
- Casale 15
- Casale 16
- Casale 17
- Casale 18
- Casale 19
- Casale 20
- Casale 21
- Casale 22
- Casale 23
- Casale 24
- Casale 25
- Casale 26
- Casale 27
- Casale 28
- Casale 29
- Casale 30
- Casale 31
- Casale 32
- Casale 33
- Casale 34
- Casale 35
- Casale 36
- Casale 37
- Casale 38
- Casale 39
- Casale 40
- Casale 41
- Casale 42
- Casale 43
- Casale 44
- Casale 45
- Casale 46
- Casale 47
- Casale 48
- Casale 49
- Casale 50

CHIESE PRINCIPALI

- S. Agata - Monastero 1
- S. Agata al Caricciolo 2
- S. Agata alla Fontana 3
- S. Agata la Vecchia 4
- S. Agata 5
- S. Anna 6
- S. Andrea 7
- S. Benedetto 8
- S. Cappuccini 9
- S. Caterina al Rosarino 10
- Collegiata 11
- S. Domenico 12
- Duomo 13
- S. Filippo Neri 14
- S. Francesco d. Sales 15
- S. Francesco di Paola 16
- S. Gaetano 17
- S. Gaetano alla Crozza 18
- Genova 19
- S. Giacomo d. Spadola 20



- S. Giovanni Battista 11
- S. Giuliana 12
- S. Maria dell'Assunta 13
- S. Maria del Carmine 14
- S. Maria di Gesù 15
- S. Maria del Indiviso 16
- S. Maria della Lettera 17
- S. Maria di N. S. S. 18
- S. Maria della Salita 19
- S. Michele Minore 20
- S. Nicola Bonaventura 21
- S. Nicola Anico 22
- S. Placido 23
- S. Teresa 24
- S. Tomaso 25

TEATRI

- Alfieri 1
- Bellini 2
- Caracciolo 3
- Donizetti 4

OSPEDALI

- Manicomio 1
- S. Maria 2
- Clinica veterinaria 3
- Villarmosa 4
- Villorio Emanuele 5

ISTITUTI DI BENEFICENZA

- Collegio S. Maria 1
- Rivoluzione S. Raimondo 2
- Opera di Beneficenza 3
- Rivoluzione S. Pietro 4
- Caricciolo 5

ALBERGHI

- Albergo S. Maria del Carmine 1
- Albergo S. Maria del Carmine 2
- Albergo S. Maria del Carmine 3
- Albergo S. Maria del Carmine 4
- Albergo S. Maria del Carmine 5

ISTITUTI DI ISTRUZIONE

- Collegio S. Maria 1
- Collegio S. Maria 2
- Collegio S. Maria 3
- Collegio S. Maria 4
- Collegio S. Maria 5

ISTITUTI DI ISTRUZIONE

- Collegio S. Maria 1
- Collegio S. Maria 2
- Collegio S. Maria 3
- Collegio S. Maria 4
- Collegio S. Maria 5

ISTITUTI DI ISTRUZIONE

- Collegio S. Maria 1
- Collegio S. Maria 2
- Collegio S. Maria 3
- Collegio S. Maria 4
- Collegio S. Maria 5

ISTITUTI DI ISTRUZIONE

- Collegio S. Maria 1
- Collegio S. Maria 2
- Collegio S. Maria 3
- Collegio S. Maria 4
- Collegio S. Maria 5

ISTITUTI DI ISTRUZIONE

- Collegio S. Maria 1
- Collegio S. Maria 2
- Collegio S. Maria 3
- Collegio S. Maria 4
- Collegio S. Maria 5

ISTITUTI DI ISTRUZIONE

- Collegio S. Maria 1
- Collegio S. Maria 2
- Collegio S. Maria 3
- Collegio S. Maria 4
- Collegio S. Maria 5

ISTITUTI DI ISTRUZIONE

- Collegio S. Maria 1
- Collegio S. Maria 2
- Collegio S. Maria 3
- Collegio S. Maria 4
- Collegio S. Maria 5

ISTITUTI DI ISTRUZIONE

- Collegio S. Maria 1
- Collegio S. Maria 2
- Collegio S. Maria 3
- Collegio S. Maria 4
- Collegio S. Maria 5



10. Quaderno progetti di massima per risanamento di Catania, Filadelfo Fichera, ASP AZ, c.n.n.

catanesi alle prese con le carenze igieniche divenute insopportabili in città, specie nei quartieri più densamente popolati dalle classi povere.

Mentre buona parte delle finanze comunali sono assorbite dal cantiere del porto, si attuano indifferibili interventi di ingegneria urbana, necessari a migliorare l'igiene pubblica del centro, consistenti nella sistemazione delle sedi stradali esistenti. Per tale lavoro viene incaricato l'ingegnere Ignazio Landolina, coadiuvato da Mario Di Stefano e da Pietro Beltrami che redigono un primo programma di "livellamento e ribasolamento", nell'ambito del quale l'amministrazione comunale, nel 1871, decide la livellazione di una porzione della via Lincoln (Antonino di Sangiuliano) dal carcere ai "Quattro canti" e della via Etnea, che da piazza Duomo a piazza Stesicoro aveva un profilo orografico di tipo collinare con andamento decrescente verso la piazza del Carmine. Nel giro di alcuni anni vengono lastricate la via dello Spirito Santo, la via Novaluce e altre nei pressi del Teatro Greco. Queste opere sono indispensabili in quanto la città barocca è sorta priva di fognature e con quasi tutte le strade a fondo naturale. Sarà con i lavori di sistemazione stradale che si irreggimenteranno le acque dell'Amenano nella zona del Duomo e quelle piovane, con modifiche delle livellette tali che alcuni edifici si ritroveranno col piano terra in parte sotto quota stradale e di altri verranno denudate le fondazioni, così come è facile osservare tutt'oggi.

Come nel resto dell'Europa, i provvedimenti per eliminare gli inconvenienti igienici e la legislazione sanitaria, all'interno della quale maturò il concetto di esproprio, acquisirono necessariamente caratteri urbanistici.

Una figura fondamentale nella messa a punto dei problemi igienici di Catania di fine Ottocento sarà l'ingegnere Filadelfo Fichera, formatosi presso l'Università di Napoli, che conduce diversi e importanti studi sull'argomento e produce numerose pubblicazioni nel settore, che lo rendono noto in altre città anche continentali dove viene chiamato a intervenire. Direttore dell'Ufficio tecnico comunale dal 1897 al 1909⁶, approfondisce le analisi di quei quartieri di Catania che nell'Ottocento presentano maggiori problemi di igiene predisponendo piani di risanamento.

Tentativi di pianificazione

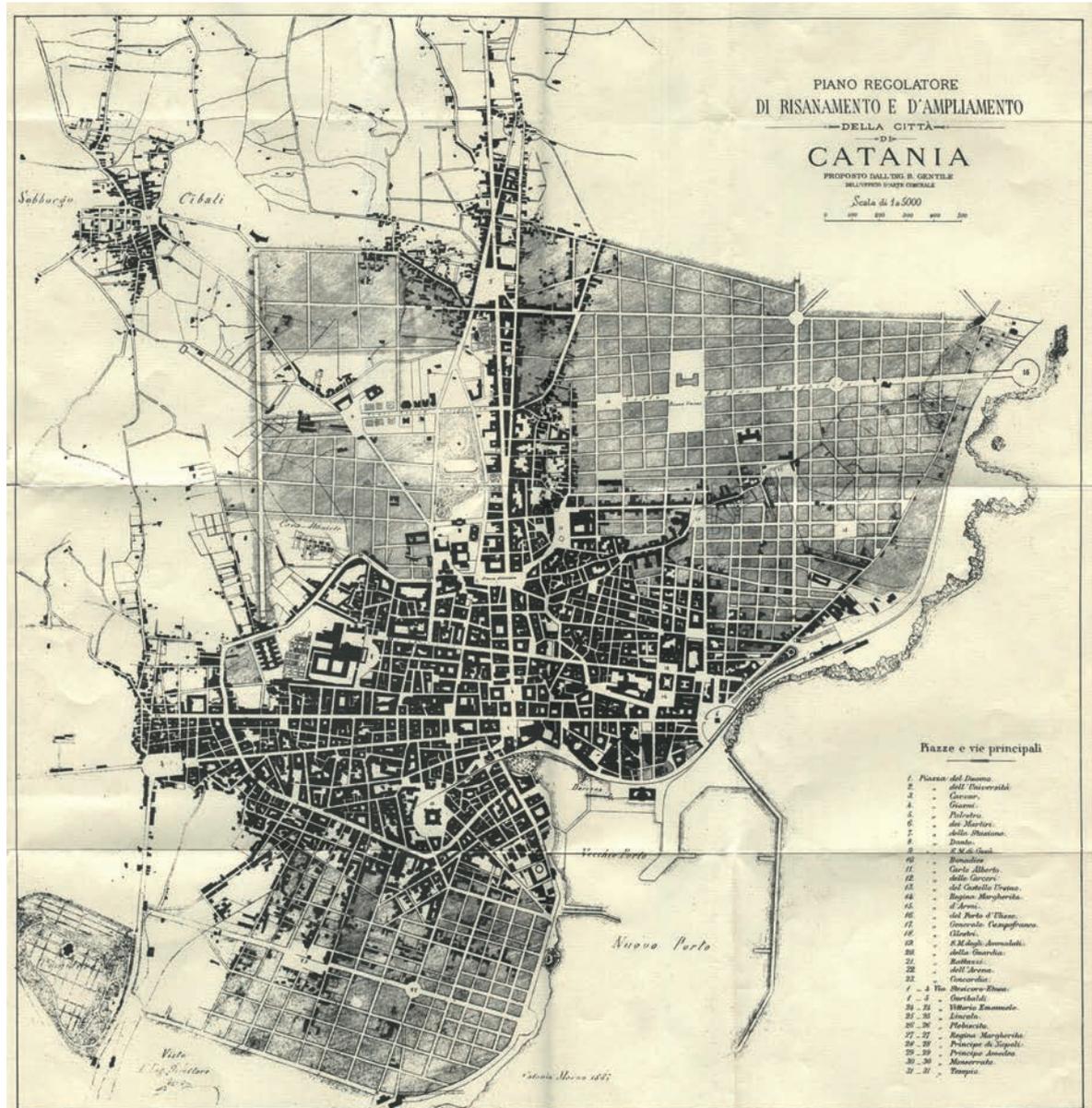
L'Ufficio tecnico comunale era stato istituito sotto l'Amministrazione Casalotto nel 1867 e durante la sindacatura Sangiuliano, nel 1872, sarà approvato il primo regolamento edilizio; successivamente Catania, come altre importanti città del regno d'Italia sarà con Regio Decreto del 1873 autorizzata a predisporre piani di ampliamento.

I problemi connessi alla trasformazione della città industriale, di cui il maggiore è il sovraffollamento dei quartieri popolari storici in città e il controllo della crescita urbana ad opera della borghesia, erano a Catania simili a quelli di altre città italiane, come Genova, Torino, Roma e la più vicina Napoli il cui ufficio comunale aveva elaborato un piano di sventramento dei bassifondi con la costruzione di un rettilineo dal centro alla stazione e per il quale lo Stato aveva concesso la legge speciale del 1885. Piani di risanamento per i quartieri catanesi Civita e San Cristoforo erano stati elaborati rispettivamente a cura degli ingegneri

11. Tavola generale del Piano regolatore di risanamento e d'ampliamento della città di Catania redatto dall'ingegnere Bernardo Gentile Cusa, 1887.

Mario Di Stefano e Apostolo Zeno le cui problematiche verranno riprese e le proposte rielaborate nel Piano regolatore di risanamento ed ampliamento della città di

come si stavano risolvendo altrove problemi simili a quello di Catania. Questo piano contiene una preziosa e minuziosa relazione sulla evoluzione della città e sulle

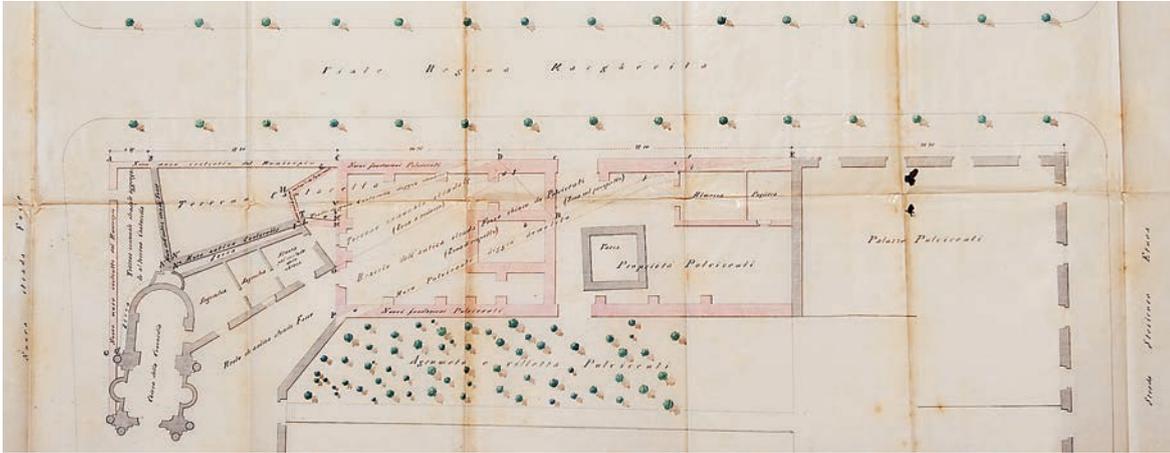


Bernardo Gentile Cusa, studiato dall'ingegnere comunale sin dal 1879 e presentato il 26 marzo 1888 dopo i suoi viaggi per l'Italia e all'estero finalizzati a conoscere

condizioni dei suoi quartieri e fa proprie le indicazioni contenute nei trattati sulla pubblica igiene pubblicati in quegli anni da Filadelfo Fichera.



12. Disegno su lucido acquerellato. Rilievi per il tracciamento del viale Regina Margherita 1887. Copia dell'ingegnere Giusti dell'originale del 1873. ASCT, Fondo Tribunale di Catania. Perizie fascicolo 13 b. 96.



12

Nella relazione di piano l'ingegnere esplicita la necessità di diradare il tessuto dei quartieri storici che sono cresciuti senza ordine. Per alcuni di essi, Civita, San Berillo, Antico Corso, Carmine, propone in sovrapposizione al tessuto esistente il disegno di una più ordinata viabilità interna con la previsione di parziali demolizioni dell'edilizia che ritiene insignificante e poco igienica, su cui intervenire con l'esproprio per pubblica utilità ai sensi della recente legge del 1865 per potere ricostruire i fronti stradali lungo le strade nuove.

Tale operazione che si era già sperimentata nelle altre maggiori città italiane, presupponeva oltre ad una precisa volontà politica, principalmente una maggiore forza economica rispetto a quella che in quegli anni l'amministrazione socialista cittadina possedeva, alla quale mancava la benevolenza e quindi l'aiuto del governo centrale dominato dalla politica reazionaria di Crispi. Il Piano di Gentile Cusa non esamina le borgate più periferiche di Cibali, di Ognina, del Rotolo e La Guardia che si erano notevolmente popolate per l'insediarsi di salariati che lavoravano nelle campagne presidiate dai caseggiati e dalle ville padronali dei nuovi imprenditori agricoli che ivi trascorrevano

vari mesi dell'anno, per assistere ai raccolti e godere della salubrità dell'ambiente. Lo sviluppo di questi quartieri esterni si era infatti arrestato, riversando ulteriormente al centro gli inurbati, per effetto, nel 1880, dell'allargamento della cinta daziaria, attuato dal Comune al fine di aumentare le



13

13. Quaderno Progetti di massima per il risanamento di Catania, Filadelfo Fichera, ASP AZ, c.n.n.



14. Disegno su lucido acquerellato. La chiesetta della Concordia dove poi sarà tracciata negli Anni Trenta la via Sant'Euplio 1887. Copia dell'originale dell'ingegnere Corsaro. ASCT, Fondo Tribunale di Catania. Perizie fascicolo 13 b. 96.

proprie entrate e ciò rendeva i terreni e la vita più cara. La crescita riprenderà solo all'inizio del Novecento quando sotto De Felice l'amministrazione comunale revisorerà i limiti territoriali del dazio.

Il Piano di Gentile Cusa operava scelte coerenti rispetto al provvedimento del 1880



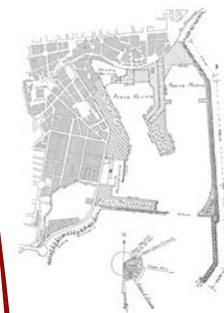
affinchè la Città si mantenesse in un ambito tale da rendere gestibili i servizi e la costruzione di tutti gli impianti pubblici necessari.

In merito all'espansione, esso assecondava la spinta palese della nuova borghesia industriale e professionale che già stava costruendo scegliendosi le zone nuove a nord-est, dove poteva edificare con maggiori spazi e meno condizionamenti le proprie case alla moda, alla ricerca di una identità, in contrapposizione e per distinguersi dal vasto sottoproletariato presente nei quartieri più centrali; e indicava in una ideale continuazione del sistema iniziato dal Camastra, una scacchiera incardinata sul prolungamento del viale Regina Margherita ad est sino alla via per Messina e verso ovest, con isolati più grandi, sino ad una strada disegnata parallela alla via Etnea di congiunzione tra l'ospedale Vittorio Emanuele, già esistente, e l'istituto Valdisavoia.

Sebbene lo strumento urbanistico non venga varato ufficialmente attraverso un atto amministrativo, l'espansione nei decenni successivi verso nord est si uniformerà al suo disegno.

Col Piano di Gentile Cusa siamo molto lontani da quell'architettura-urbanistica che rimarrà perlopiù solo disegnata, di Sebastiano Ittar, architetto comunale negli Anni Trenta dello stesso secolo.

Quello che manca al Piano di Gentile Cusa, oltre alla sottostima iniziale del fattore crescita della Città, è la scala intermedia, la verifica dei tagli stradali come generatori di paesaggi urbani. Esso utilizza come supporto cartografico la carta dell'Istituto geografico militare del 1870, che ben poche informazioni può



15. Villa Bellini, fontana, 2009.

15

dare sulla conformazione e la struttura del paesaggio urbano. La pianta di Ittar del 1832, seppur nata principalmente con la finalità di un rilievo, conteneva nel suo dettaglio e nella ricchezza di informazioni e inserimenti la forza di un ideale strumento urbanistico, frutto della sensibilità culturale e progettuale di chi l'aveva eseguita.

Gentile Cusa non prevede nuovi giardini nelle aree di espansione ma solo alcune piazze per semplice sottrazione di isolati, si limita ad un modello geometrico già allora insufficiente per incidere con un'idea urbana in seno alla complessità sociale e politica della Città.

Il Piano, oltre a contenere dettagli planime-

trici per la sistemazione viaria dei quartieri da risanare, recepisce due fatti urbanistici importanti già avviati, uno è la regolarizzazione del quartiere del Rinazzo con l'ampliamento della via Santa Caterina, poi Umberto, a partire dal 1881 e l'altro è il disegno del viale Regina Margherita già tracciato nel 1877, e aperto dopo la demolizione della piccola chiesa di Santa Maria della Mercede a nord est della villa pubblica, nel 1883, del quale nel Piano si prevede il prolungamento sino al mare.

Sono questi i due interventi che negli Anni Ottanta hanno dato il via alla rotazione a novanta gradi degli assi della Città verso la sua espressione borghese e moderna.

16. Incrocio tra la via Androne ed il viale Regina Margherita inquadrato da nord, al centro la clinica Clementi, Anni Trenta, ASBCACT, archivio storico fotografico.



17

17. La via Etnea. In primo piano il Palazzo delle Poste di Francesco Fichera, cartolina 1930, collezione privata.

Al Rinazzo

La rettificata della via Santa Caterina per realizzare la strada che dalla Villa Bellini proseguirà dritta verso est, fa parte di un programma di sistemazione viaria che interessa tutta la zona del quartiere Redentore compresa tra la via Etnea e la via Grotte Bianche a nord della piazza del Carmine. Già intorno al 1882 il Consiglio comunale aveva adottato il progetto di ampliamento della strada esistente, variante più economica rispetto alla proposta iniziale dell'ingegnere Salvatore Giuffrida che prevedeva l'apertura di una nuova arteria proprio dirimpetto all'ingresso del giardino pubblico. Così che sia la via Santa Caterina che la parallela a nord, la via Mazzaglia, erano intorno al 1890 in corso di ampliamento attraverso l'esproprio di modesti fabbricati esistenti lungo le vie strette e ad andamento irregolare del tessuto urbano limitrofo.

18. Particolari del prospetto del Palazzo delle Poste di Francesco Fichera, via Etnea, 2009.

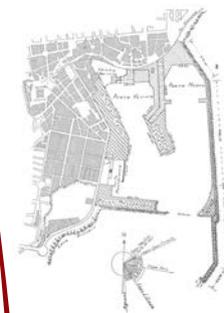
46

La definizione di queste due strade parallele, la Umberto e la De Felice, porterà, in un nodo così centrale della Città, un rinnovamento edilizio interessante, con la costruzione negli Anni Venti e sino agli Anni Trenta di alcuni edifici borghesi i cui prospetti, incastonati nelle cortine edilizie, qualificheranno l'immagine di Catania moderna ad opera dei migliori architetti del momento.

Nella via Umberto, all'innesto sulla via Etnea, si costruirà il Palazzo Fischetti⁷, opera eclettica di Carlo Sada nel 1885, di impostazione tradizionalista seppur con licenze decorative moderne. Più avanti viene ricostruito, per allinearli alla strada, il prospetto della chiesa di Santa Caterina su progetto di Paolo Lanzerotti, al quale si deve anche sulla stessa via il cinema Diana con la sua facciata liberty.



18



Sorgeranno lungo il primo tratto della via De Felice le graziose case Lazzara di Francesco Fichera nel 1919 e la contigua Mammana di Carmelo Aloisi nel 1929, in stile déco, che denotano la scioltezza espressiva maturata nella familiarità con gli studi teorici di entrambi i progettisti. In via De Felice, sul fronte opposto, sorgerà il cinema Excelsior ad opera dell'ingegnere Settimio Mastroianni, nella traversa di via Corridoni il cinema Odeon sempre di Aloisi e nella via Sisto la Palazzina Salomone anch'essa di Ercole Fischetti.

I palazzi si inseriscono con discrezione e corrette proporzioni nelle cortine stradali della via Umberto che, anche oltre la piazza Vittorio Emanuele, verso mare, manterrà coerenza di rapporti dimensionali.

Questi tasselli di architettura degli Anni Venti ricchi di tensione e plasticità, si alternano sulla via Umberto a palazzi di gusto più tradizionalista e ad altri d'ispirazione liberty, come il moresco Palazzo Mazzone del 1904, ed il floreale Palazzo Marano degli Anni Venti, entrambi progettati da Tommaso Malerba⁸, ma nell'insieme le cortine edilizie che si compongono fanno, della strada, che fuga verso il verde della villa, uno scorcio di estrema eleganza nel paesaggio urbano dell'Ottocento e oltre.

Una nuova generazione di architetti osa gigantismi e originalità di forme, finalmente le pietre riparlano un linguaggio colto e al tempo catanese, che può relazionarsi con il glorioso barocco della Città.



19

Dalla Villa Bellini al viale XX Settembre

La progettazione del giardino pubblico di Catania era iniziata nel 1829 con l'acquisto della villa del Labirinto, di proprietà della famiglia Biscari, poi ampliato con l'Orto di San Salvatore dai Padri Benedettini nel 1855. La villa pubblica viene realizzata, dopo varie vicissitudini, su progetto dell'architetto Ignazio Landolina.

L'ingresso è posto sulla via Etnea, al Rinazzo, dove essa si sdoppia con la via Caronda. Pochi anni dopo l'inaugurazione avvenuta nel 1865, già nel 1868 il futuro sindaco, marchese del Toscano Antonio Paternò, che in quegli anni stava costruendo il suo palazzo in piazza Stesicoro, propone un programma di ampliamento del giardino per la creazione di un parco urbano con lunghi viali e ampi spazi verdi liberi. Il parco doveva estendersi verso ovest sino ad oltre la odierna via Androne, e a nord

19. Villa Bellini, ingresso centrale dal viale Regina Margherita, 2009.

20. Lo slargo Santa Maria di Gesù, Anni Trenta, ASBCACT, archivio storico fotografico.

arrivare alla villa del Carcaci all'incirca sino alla via Muscatello per poi riscendere lungo la strada delle Fosse secondo un ideale prolungamento verso ovest della via Pacini. Il progetto prevedeva che il parco fosse attraversato da una *promenade* centrale in direzione nord-sud sino alla zona

gina Margherita e sorte le prime residenze. Le insufficienti risorse del Comune per acquistare un'area così vasta, nonché le aspettative della borghesia per la definizione di un elegante quartiere residenziale nella zona, furono le condizioni limitanti che portarono l'ingegnere Filadelfo Fichera,

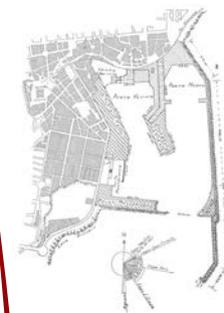


dove poi sorgerà il carcere di piazza Lanza, allora campagna⁹.

La proposta del marchese del Toscano aveva in sé un programma molto complesso ed ambizioso che interferiva con gli interessi privati dei proprietari limitrofi alla Villa, ma avrebbe dato a Catania non un giardino pubblico, ma un parco urbano, intervento solo allora possibile in quel sito centrale, in quanto, appena un decennio dopo, sarebbe già stato tagliato il viale Re-

incaricato del progetto di sistemazione della villa, ad operare all'interno di un perimetro più limitato e senza grossi traumi per le proprietà vicine.

Il giardino Bellini costituisce in ogni caso un insieme complesso concepito come spazio collettivo e di identificazione cittadina che impreziosirà Catania. Per il suo sito e la conformazione orografica del terreno assume la funzione di elemento paesaggistico di raccordo tra il cuore della Città ed



21. Villa Bellini, il piazzale delle carrozze, 2009.



21

il tessuto urbano eterogeneo che occuperà i terreni più sopraelevati a nord ovest. L'intervento di Filadelfo Fichera rende unitario il Giardino attraverso il disegno di sentieri e la realizzazione dei viali per la passeggiata a cavallo che si concludeva nel piazzale centrale con il posteggio delle carrozze. Sulla collinetta, proprio là dove in origine si ergeva la villa del Labirinto, fu realizzato un piazzale con un alto chiosco in ghisa per l'orchestra e, un po' più a sud, un lungo viale ove si collocarono i busti degli uomini illustri di Catania. Sull'altra collina, a nord, fu edificata la Palazzina Cinese, un raffinato padiglione in legno orientaleggiante. Nella città borghese il giardino pubblico aveva la funzione di creare l'illusione di una armonia sociale, il paradiso ricreato artificialmente era alla base dell'estetica del giardino urbano moderno, nella speranza che lo svago ed il divertimento, nel

contesto di una natura controllata, potesse porsi come alternativa alle tensioni della vita urbana.

I lavori si completeranno nel 1883 con la costruzione dell'ingresso monumentale sul viale in corrispondenza della piazza Roma "attraverso un'elegante cancellata costruita in ghisa, secondo la tecnica dell'epoca, ad elementi verticali in lance e punta, è ritmata e portata ad intervalli da montanti pure in ghisa, formanti dei pilastri angolari a base quadra con cavalli marini in basso e Athene e foglie in alto. All'ingresso del cancello centrale si aprono delle finestre bifore nei corpi di custodia, e sul cornicione corrono archetti decorativi a tutto sesto, mentre i pilastri dei cancelli laterali, con tettucci spioventi, in pietra calcarea, sono decorati con mattonelle in cotto¹⁰". La piazza Roma rappresenta uno spazio aperto quasi in continuazione della villa. Essa fu progettata nelle sue geometrie



22

22. Villa Bellini, particolare della ringhiera su piazza Roma, 2009.

23. Veduta aerea della piazza Roma, CRICD, 2008.



23

simmetriche rispetto ad un asse ortogonale al viale e come spazio alberato con al centro la statua del re.

Celebri esempi europei e parigini, certamente ne ispirarono la composizione, ma sia nelle piazze reali settecentesche di Parigi che poi in quelle napoleoniche, così come nelle *squares* londinesi, ultimi prodotti della tradizione classica, un disegno organico delle cortine edilizie, al quale i privati erano obbligati ad uniformarsi, e ristretti tempi di completamento, risultano determinanti nell'effetto finale e nella coerenza globale; simmetria e disegno delle facciate, diventano quei mezzi di controllo paesaggistico che mancheranno nella nostra più moderna realtà che avrà compimento negli Anni Sessanta del secolo scorso con l'assenza o quasi di vincoli e direttive municipali.

Il viale che costeggia la Villa Bellini e la piazza Roma viene tracciato sul modulo della via Etnea con larghezza costante di sedici metri, e alberato con robinie e *prunus pizzardi*.

I viali alberati che hanno caratterizzato l'urbanistica ottocentesca delle grandi città europee, dopo Londra e Parigi, sono certamente noti alla borghesia di Catania di fine secolo che ha in sè grandi maestri, professionisti e docenti universitari, formati a Napoli e a Torino, ma anche nella locale Università, prestigiosa nel campo della medicina e della giurisprudenza, i quali partecipano attivamente del dibattito scientifico a carattere internazionale. Le prime ville che sorgeranno lungo il "passeggio Regina Margherita" sono quella

24. Piante esotiche e acciottolati nelle ville del viale Regina Margherita, 2009.



24



all'angolo con la piazza Roma, costruita per il duca di Misterbianco da Filadelfo Fichera, e quella progettata da Sada per il marchese Romeo delle Torrazze. A queste si affiancheranno lungo il viale le residenze del barone Cutore Recupero e di Calì, la sontuosa villa di Trehwell e quella raffinata del clinico Salvatore Tomaselli, rettore dell'Università dal 1891 al 1895. A queste costruzioni eclettiche ma di gusto neoclassico si ag-



25

25. Piazza Santa Maria di Gesù, i grandi alberi di *figus magnoliifolia* e fontana, progetto dell'ingegnere Enrico Sorrentino del 1931, 2009.

giungerà a chiudere il viale e ad angolo con la piazza Santa Maria di Gesù, negli Anni Trenta, l'Istituto industriale Archimede di Francesco Fichera.

Il professore Gesualdo Clementi, reduce dalla sua tournée scientifica nel centro Europa e in Inghilterra, costruirà dal lato opposto del viale, e abbastanza vicino all'ospedale Garibaldi, non ancora definito nel prospetto attuale degli Anni Cinquanta, la sua moderna clinica chirurgica, progettata da Carlo Sada secondo i canoni della secessione viennese. Più avanti l'eclettico Sada realizzerà anche il villino Modica. Le costruzioni lungo il "Passeggio" sorgono tra loro abbastanza allineate ed arretrate rispetto alla via e con un piccolo giardino antistante dove viene riutilizzato il tradizionale acciottolato bicromo tra bordure e piante pregiate sapientemente posizionate.

Nella composizione dei giardini privati urbani si impiantano già dal secolo pre-

cedente essenze esotiche¹¹ che con gli agrumi fanno della "villetta" l'adattamento siciliano del giardino italiano chiuso. Dai paesi lontani si porteranno piante nuove come ficus, araucarie, banani, i più svariati tipi di palmizi, plumenie, sterlitzie e piante acquatiche da mettere a dimora nei giardini pubblici e privati delle città, ma che impreziosiranno anche il paesag-

26. Veduta aerea di un tratto del viale Regina Margherita. CRICD, 2008.



26

NUOVA
PIANTA DELLA CITTÀ
di
CATANIA
coll'aggiunta



Piano
della rete di distribuzione di
Energia Elettrica della
Società del Gas di
Catania

Le linee in grassetto indicano i fili
della rete di distribuzione di energia elettrica
della Società del Gas

Il sistema di distribuzione è a tre fili, tranne
ove sia indicato a terra

A - Direzione di piazza d'Armi con i fili lungo il
cortile per il quale si stabiliscono in un caso
due fili a filo su coperto
B - Direzione di piazza d'Armi - alcuni fili lungo il
cortile per il quale si stabiliscono in un caso
due fili a filo su coperto
C - Direzione di piazza d'Armi - in le sezioni dell'Amministrazione
della Società del Gas si stabiliscono in un caso
due fili a filo su coperto

STAZIONI DI SOTTILEZZA
S. Colonna
S. Andrea
S. Maria del Monte
S. Maria del Carmine
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito

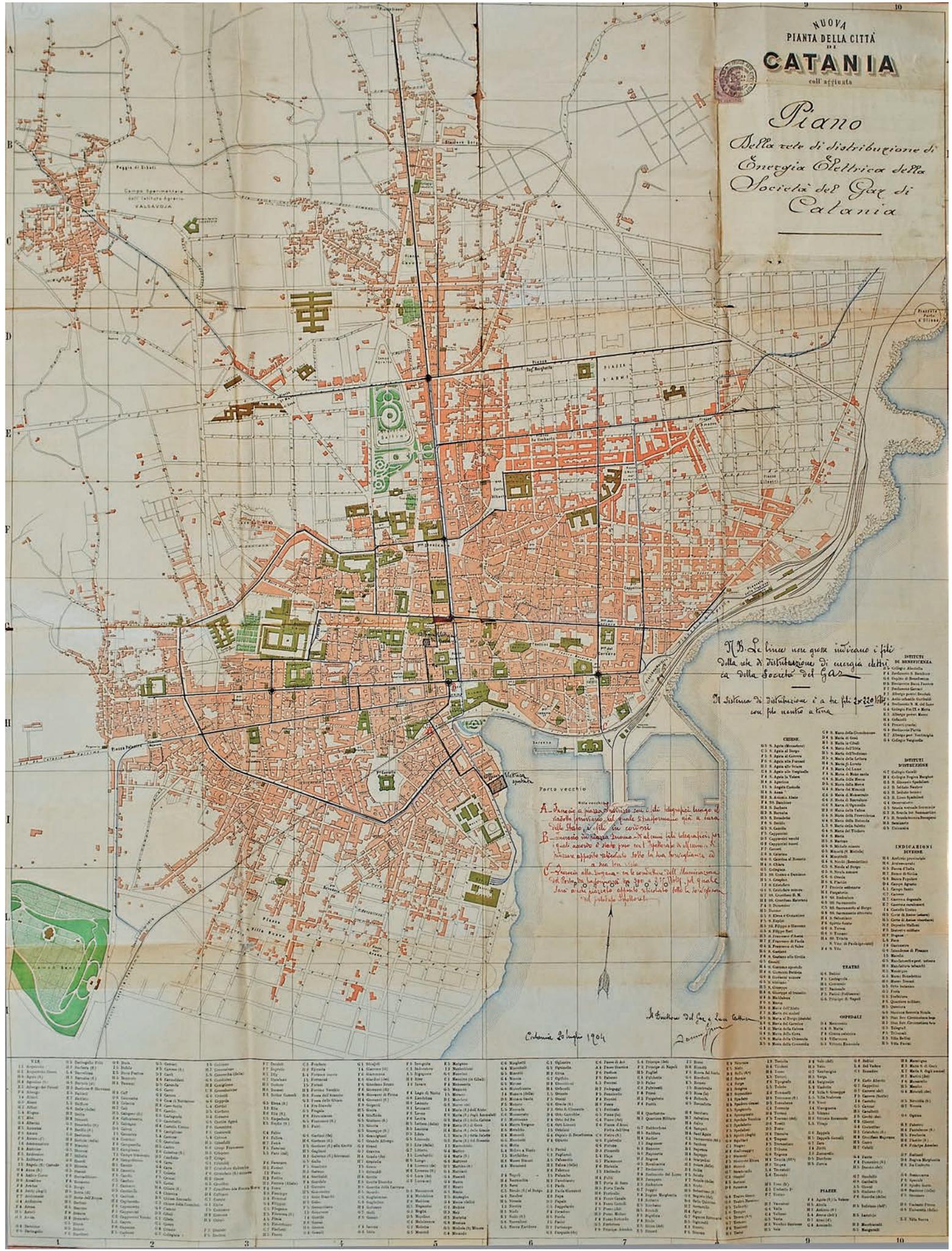
STAZIONI DI SOTTILEZZA
S. Colonna
S. Andrea
S. Maria del Monte
S. Maria del Carmine
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito

INDICAZIONI
S. Colonna
S. Andrea
S. Maria del Monte
S. Maria del Carmine
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito

TEATRI
S. Colonna
S. Andrea
S. Maria del Monte
S. Maria del Carmine
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito

OPEDALI
S. Colonna
S. Andrea
S. Maria del Monte
S. Maria del Carmine
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito

PIAZZE
S. Colonna
S. Andrea
S. Maria del Monte
S. Maria del Carmine
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito
S. Maria del Soccorso
S. Maria del Gesù
S. Maria del Salvatore
S. Maria del Santo Spirito

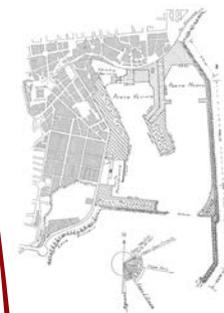


1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1.1	1.2	1.3	1.4	1.5	1.6	1.7	1.8	1.9	1.10
2.1	2.2	2.3	2.4	2.5	2.6	2.7	2.8	2.9	2.10
3.1	3.2	3.3	3.4	3.5	3.6	3.7	3.8	3.9	3.10
4.1	4.2	4.3	4.4	4.5	4.6	4.7	4.8	4.9	4.10
5.1	5.2	5.3	5.4	5.5	5.6	5.7	5.8	5.9	5.10
6.1	6.2	6.3	6.4	6.5	6.6	6.7	6.8	6.9	6.10
7.1	7.2	7.3	7.4	7.5	7.6	7.7	7.8	7.9	7.10
8.1	8.2	8.3	8.4	8.5	8.6	8.7	8.8	8.9	8.10
9.1	9.2	9.3	9.4	9.5	9.6	9.7	9.8	9.9	9.10
10.1	10.2	10.3	10.4	10.5	10.6	10.7	10.8	10.9	10.10

Catania del luglio 1904

A. Scattolon

2



gio agricolo, attorno alle eleganti "casine" di villeggiatura¹².

Qualche decennio più tardi con la costruzione, in asse e di fronte all'ingresso della Villa Bellini, dell'Istituto De Felice ad opera di Francesco Fichera, figlio di Filadelfo, l'edificio, col suo prospetto neoclassico incornicerà e bilancerà lo spazio pubblico alberato definendo lo sfondo della piazza Roma.

Sarà nel Novecento con il progetto di collegamento e prolungamento del viale Regina Margherita dall'incrocio con la via Caronda sino a piazza d'Armi che si caratterizzerà quel tratto della strada che poi prenderà il nome di viale XX Settembre. Questo avrà caratteristiche completamente diverse rispetto al precedente: non sarà alberato se non nel breve pezzo tra la piazza Roma e la via Etnea con *cercis siliquastrum* ed i fabbricati seguiranno il filo stradale. Probabilmente la scelta fu condizionata dalla preesistenza di alcuni palazzi come quello neorinascimentale¹³ tra la via Etnea

e la Caronda, costruito nel 1872 del commendatore Ferrarotto Alessi¹⁴, direttore dell'ospedale Vittorio Emanuele¹⁵, poi acquistato dal cavaliere Paternò Landolina. Per le preesistenze nel tratto non alberato i palazzi non rispetteranno che in maniera approssimativa l'allineamento stradale con lievi fuori squadra. Di ciò non ne verrà mortificata l'immagine urbana, in quanto il non perfetto allineamento movimenterà le fughe, facendo emergere le masse dei singoli palazzi nel gioco delle cortine edilizie. Il viale XX Settembre assumerà una veste urbanistica di grande pregio per la qualità e varietà architettonica dei prospetti degli edifici e per la composizione degli innesti viari e dei tagli delle facciate che ne farà uno dei pezzi più pregevoli della Città per la varietà pur nella coerenza formale. Di notevole forza compositiva nel quadro della città moderna sono i due condomini di largo dei Vespri che costituiscono la soluzione d'angolo lungo il viale XX Settembre a ricucitura dei due blocchi che nasce-

27. Stampa a colori su carta con aggiunte a penna e a matita.

Nuova pianta della città di Catania con illuminazione, 1904 ASCT, Fondo Prefettura. AA.GG., el.40, b.36, cart. 855.



28



29

28. Viale XX Settembre, edificio d'angolo progettato nel 1930 dall'ingegnere Alessandro Vucetich, 2009.

29. Viale XX Settembre, edificio d'angolo progettato nel 1939 dall'architetto Silvestro Mascali, 2009.

ranno dal taglio, per il prolungamento del viale, del precedente isolato incuneato ad est della via Caronda tra le vie Monserrato (oggi Renato Imbriani) e Redentore.

I due edifici multipiani, entrambi con i prospetti d'angolo arrotondati e le fantasiose ed eleganti partiture di facciata, definiscono brillantemente l'innesto del viale sulle strade diagonali di vecchio impianto. Sono progettati, dall'ingegnere Alessandro Vucetich intorno al 1930 quello tra la via Renato Imbriani e il viale, in stile déco, con l'inserimento di *bow windows* e leggeri rilievi scultorei, e dall'architetto Silvestro Mascali, un decennio dopo, quello a sud, di gusto novecentista nelle sue soluzioni compositive originali guidate da pulizia di forme e volumi.

Anche l'attuale ingresso della Villa Bellini da via Etnea sarà il frutto di una progettazione degli Anni Trenta finalizzata all'apertura della via Sant'Euplio che raccorderà la piazza Stesicoro al viale Regina Margherita. Nel 1929, viene allo scopo bandito un concorso pubblico vinto da un gruppo di architetti messinesi: Autore, Gesugrande e Samonà, ultimo allievo di Giambattista Basile, per la costruzione di un cavalcavia che consenta di mantenere l'accesso alla Villa Bellini dalla via Etnea, ma in sovrappasso. Nel 1930 la via Sant'Euplio viene aperta attraverso il suddetto cavalcavia realizzato dagli ingegneri Francesco e Sebastiano Inserra.

Attraverso questo intervento e la costruzione del contemporaneo e contiguo Palazzo delle Poste progettato da Francesco Fichera, si inseriranno anche nella via Etnea nuovi elementi linguistici appartenenti ad uno stile moderno, ma

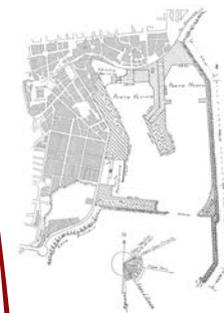
che ben si confronta col Settecento catanese in quanto, come quello, ha forte espressività ed il gusto per la invenzione ed enfaticizzazione dei dettagli, nonché, nei partiti architettonici, l'uso della scultura come elemento compositivo. I mascheroni del Palazzo delle Poste scolpiti nella pietra lavica, il nastro plissettato che si ondula per fasciare i balconi del primo piano sopra il possente basamento costituito dall'intero piano terra, le bianche paraste superiori dal ritmo verticale serrato, si contrapporranno alle levigate fontane monolitiche bicolori con stilizzate figure in marmo bianco poste ai lati della scalinata sopra il cavalcavia della Villa Bellini, in un contrappunto di notevole effetto scenico, articolato con la realizzazione di affacci ai riposi che offriranno, in sequenza, interessanti e mutevoli scorci di panorama urbano.

Alcune realizzazioni del primo dopoguerra precorrono il concetto di "arredo urbano" e manifestano l'esigenza di caratterizzare con segni colti lo spazio pubblico.

Piazza Teatro Massimo

Altro luogo, oltre i giardini pubblici, dove la borghesia nella belle époque si riconosce ed ama incontrarsi e mostrarsi è il teatro; in Città nell'ultimo quarto del secolo sorgono il Castagnola del Carmine, l'arena Pacini, teatro in legno costruito sulla via omonima; il Nazionale in piazza Cutelli e il Principe di Napoli in via Lincoln, ai quali si aggiungeranno il San Carlino, il Garibaldi ed il Machiavelli.

Il 31 maggio 1890, viene inaugurato il teatro lirico dedicato a Vincenzo Bellini, completato da Carlo Sada dopo una lunga storia che



30. Veduta aerea della via Teatro Massimo, 2009.



30

vede cimentarsi sul tema i migliori tecnici dell'epoca, con varie stesure progettuali anche durante il corso della realizzazione. L'architetto Sada, ispirandosi nel linguaggio all'*Opéra* di Parigi del Garnier, ridisegna la facciata, rispetto al precedente progetto del maestro Andrea Scala, di cui dovrebbe dirigere i lavori, prolungandola con due portici che immettono nelle strette vie laterali. Egli risolve così il problema dell'inserimento dell'opera nel contesto urbano circostante.

La localizzazione del Bellini è infatti assai diversa da quella dei due grandi tea-

tri che contemporaneamente sorgono a Palermo, il Massimo su progetto di Giovanbattista Basile, che verrà inaugurato nel 1898, e il Politeama di Almeyda. Per entrambi i teatri palermitani erano stati scelti i siti al centro di due piazze sulla nuova arteria cittadina, il viale della Libertà, proprio per dare agli edifici maggiore enfasi monumentale.

La lunga e complessa storia del teatro lirico di Catania costringeva ormai l'edificio in un lotto stretto tra due stradine in posizione angolare prospiciente lo spiazzo del convento di Nuova Luce.

31. Scorcio della via Perrotta attraverso la facciata del Teatro Massimo Bellini, 2009.

La soluzione del Sada è straordinaria. Sebbene parta dal progetto di Andrea Scala, egli nel completamento realizza un portico coperto da cui si accede all'atrio, che dà al teatro un aspetto del tutto diverso, cioè crea un vestibolo ellittico che avanza dalla facciata e si apre ai lati recuperando l'allineamento sopra le due strade laterali all'edificio; così l'architetto dilata sopra le



due vie laterali la facciata del teatro consentendone l'attraversamento dagli archi a piano strada sormontati dalla stessa fabbrica che al livello superiore si aggancia ai palazzi ai lati.

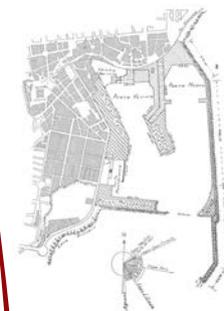
Il teatro, non più concepito come monumento isolato, perde l'enfasi degli esempi del Capoluogo e di altri più famosi del Continente, ma, in una visione urbanistica moderna di complementarità, diventa no-

do prezioso di uno spazio urbano. In posizione leggermente obliqua rispetto alla via Teatro Massimo tagliata larga e dritta, a cui offre la vista, si sveste delle decorazioni negli altri prospetti, che mantengono solo la logica funzionale, "la partita si gioca tutta sul prospetto principale"¹⁶.

Il progettista si preoccupa della sistemazione della piazza per la quale, in calce al voluminoso progetto, presenta una proposta di sistemazione che prevede la regolarizzazione dei lati attraverso la demolizione del vecchio prospetto della chiesa di Nuova Luce per allinearne la facciata dell'isolato a quella del teatro, nonché la rettifica del fronte laterale del palazzo del barone Mannino ad angolo tra la piazza e la via Michele Rapisardi.

La proposta del Sada per la piazza si realizzerà nel tempo col prospetto neoclassico dell'ingegnere Ettore Carmina del Palazzo delle Finanze nel 1926 di fronte al teatro ed il ridisegno del lungo isolato che lascerà al suo interno il convento di Nuova Luce, mentre la chiesa sarà demolita. E tra il 1935 ed il 1938 nell'angolo nord-est della piazza, su area donata dal Comune, si edificherà, seguendo l'allineamento suggerito da Sada, la Casa del Mutilato progettata dall'ingegnere Ercole Fischetti. L'edificio moderno interpreta brillantemente il ventennio fascista, il prospetto, impreziosito dalle statue di scultori contemporanei, con il suo alto portico centrale, che avanza rispetto alla facciata, fa da contrappunto alla leggiadria decorativa dell'ecclettico Bellini.

Il teatro lirico mentre si impone con suggestione come scena di fondo dalla via Teatro Massimo sin dall'incrocio sulla via Ventimiglia alle spalle del collegio Cutelli,



32

si annuncia invece in maniera discreta e graduale provenendo dalla via Marchese di Sangiuliano, dove l'ampia facciata barocca del palazzo del principe di Clarenza cattura l'attenzione di chi vi si dirige attraverso la via Michele Rapisardi; la facciata del teatro si intravede in posizione laterale per poi, solo giunti al centro dalla piazza, sorprendere con la morbida composizione dei suoi elementi e la raffinata decorazione, rimandando lo sguardo verso la fuga creata dall'ampia e dritta strada frontale.

L'Esposizione agricola del 1907

Nel 1879 a nord est della città fu costruita la caserma dei Carabinieri in un'area poco abitata a fianco di quello che sarebbe



33

L'OTTAGONO, DAL GIARDINO.

stato il corso Italia, ultimo tratto a prolungamento del viale Regina Margherita, verso est.

L'area antistante la caserma viene prescelta nei primi anni del secolo per tenervi la II Esposizione agricola siciliana, dopo quella di Palermo del 1902; per renderla pianeggiante si operò un laborioso sbancamento del terreno lavico retrostante che fu talmente impegnativo da fare slittare l'inaugurazione prevista per il 1905 all'aprile del 1907.

La città post terremoto si era adattata alle irregolarità altimetriche di un terreno con numerosi salti di quota, avvallamenti e asperità, livellando il possibile, ma senza modificarne sostanzialmente l'assetto; ed uno dei motivi che rallentava all'inizio del Novecento la colonizzazione dei terreni a nord est era ancora la natura sciarosa del terreno. La scelta del sito per l'evento avrà anche la funzione di fare scoprire nuovi spazi e nuove possibili dimensioni urbane, oltre l'abitato.

Recarsi alle Esposizioni era abituale per la borghesia industriale, momento di scambio culturale e commerciale, per tenere il passo con i progressi della scienza e della tecnica.

Dopo le due più importanti, la grande di Londra ad Hyde Park realizzata nel 1851 e quelle di Parigi del 1878 e del 1889, in occasione della quale la capitale francese aveva inaugurato la torre Eiffel e la Galeries des Machines, numerosi eventi vi si erano ispirati anche nelle città italiane di Torino, Genova e Milano. Poi con l'Esposizione universale di Parigi del 1900 c'era stato un passo indietro rispetto alle precedenti esposizioni di Londra e della stessa Parigi, caratterizzate dalla sperimentazione dei nuovi materiali costruttivi, ferro e vetro, in

32. Piazza Teatro Massimo. Il Palazzo delle Finanze e la Casa del Mutilato viste dal teatro, 2009.

33. Esposizione agricola del 1907, l'Ottagono, da De Roberto, 1908.

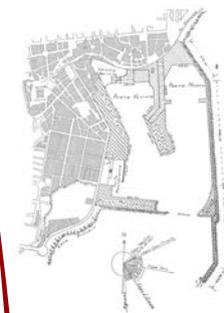
tutte le loro potenzialità. Influenzata anche dalla Esposizione universale di Chicago del 1893, dove involucri decorati in gesso ricreavano elementi monumentali di gusto storicistico, nascondendo la snella e funzionale struttura portante, nella parigina del Novecento tutte le forme stilistiche erano state messe assieme e affastellate nelle facciate posticce degli edifici, che stupivano nella ridondanza dei decori piuttosto che per slancio e modernità. Vi si rispecchiava la crisi europea dell'architettura, figlia di un rinnovato storicismo eclettico diffuso.

Anche l'Esposizione agricola di Catania si trasforma in un'esercitazione di stili sia nei corpi principali che nei chioschi delle ditte espositrici. Nell'architettura effimera, quasi circense, che fu creata, gli architetti e gli artisti del momento, coordinati da un comitato tecnico con a capo l'ingegnere Luciano Franco, si espressero con grande libertà e fantasia; nei padiglioni e nei chioschi convivevano motivi liberty e dell'arte nuova, come veniva chiamata quella che si ispirava all'art nouveau sviluppatasi già alla fine del secolo in Francia e Belgio. Il lavoro dei campi fu il soggetto di locandine e pergamene, assieme ai frutti della terra ed agli arnesi di lavoro. Il paesaggio agrario dipinto da Alessandro Abate nei soffitti del vestibolo, è rappresentato in chiave romantica nella sua componente bucolica. Ma le direttive per lo stile dei padiglioni erano anche quelle di utilizzare riferimenti arabeggianti ed esotici. La memoria di una ricca storia siciliana ben si sposava con il riuso eclettico di motivi sia arabeggianti sia della passata età classica. Ma non si trattava solo di questo; certamente le colonie erano al cen-

tro del dibattito politico interno ed internazionale che vedeva l'Italia impegnata in Abissinia, Eritrea e Somalia. Quindi i riferimenti esotici volevano anche attualizzare l'evento espositivo in un contesto più ampio, mediterraneo e nordafricano. La fiera, nello scopo primario di pubblicizzare la produzione artigianale ed industriale siciliana e specialmente catanese, ebbe anche la funzione di fare familiarizzare la gente con il nuovo linguaggio liberty, nelle sue varianti floreale e geometrico della decorazione e dell'arredamento, e ne promosse la diffusione, che talvolta portò a banalizzazioni, ma altre volte raggiunse anche in provincia risultati eccellenti. Il floreale specialmente divenne l'espressione decorativa della coralità popolare grazie alla bravura degli artigiani della Città e dell'hinterland che se ne fanno originali e raffinati interpreti. Conclusasi l'Esposizione tutto venne smontato e lo spiazzo rimase inutilizzato a meno che per qualche esercitazione militare. Solo negli Anni Cinquanta assumerà l'aspetto odierno con la costruzione del Palazzo del Tribunale, ultima opera razionalista di Francesco Fichera, già progettata prima della guerra, e poi dell'albergo Excelsior che di quello richiama discretamente il portico e la semplicità dei volumi.

***Nuove tipologie nel tessuto urbano:
pigioni, case popolari e condomini.***

La tipologia del palazzo d'affitto era già stata utilizzata nei quartieri centrali di Catania sin dagli inizi dell'Ottocento quando la nobiltà aveva costruito interi palazzi per



34

trarne una rendita attraverso la locazione a quanti si erano riversati in città per motivo di lavoro o di studio.

Dopo il Piano edilizio promosso da De Felice nel 1913 in applicazione alla legge Luzzati, che non ebbe seguito, a Catania si costituì nel 1920 l'Istituto Autonomo Case Popolari che per situazioni contingenti e di carattere finanziario sarà costretto ad orientare l'attività verso la realizzazione di tipologie



35

edilizie indirizzate alla piccola borghesia impiegatizia piuttosto che alle classi popolari. Ciò spiega perché la stessa attività dell' I.A.C.P. si concentrerà nelle strade di espansione della città ottocentesca. Esempi ne sono le case popolari in viale XX Settembre costruite intorno al 1925 e progettate da Agatino Malerba. Il blocco edilizio rispetta il filo stradale e nella composizione del prospetto riprende l'edilizia borghese delle case d'affitto progettate e realizzate da Francesco Fichera negli Anni Venti in via Tomaselli e in via Ventimiglia.

36



Tra le prime realizzazioni di case plurifamiliari si inseriscono anche i due edifici neoclassici gemelli, per magistrati, in piazza Lanza ultimati intorno al 1925. Si tratta di palazzine, a due piani, libere sui quattro lati. A queste nuove forme di edilizia si affiancano i primi condomini privati: edifici multipiano e multiproprietà, compatti e di notevoli dimensioni i cui prospetti senza gerarchie dei piani si presentano con una impostazione seriale delle aperture allineate in verticale. Saranno questi nuovi palazzi, costruiti per il ceto impiegatizio di una città dove il terziario prendeva definitivamente

il posto dell'industria, che inizieranno a trasformare massicciamente le cortine edilizie, gli scorci urbani, il panorama di Catania. La tipologia si ripropone sino al secondo conflitto mondiale con una certa serialità, ma estremo decoro urbano,

nelle strade di impianto ottocentesco quali la via Umberto, il viale XX Settembre, il viale della Libertà e la via Ventimiglia.

34. Case per i magistrati in piazza Lanza costruite intorno al 1925, 2009.

35. Case popolari in viale XX Settembre progettate intorno al 1925 da Agatino Malerba, 2009.

36. Complesso Costanzo Ciano dell'IACP, di Ernesto De Luca, 2009.

37. Veduta aerea della città di Catania, 2009.

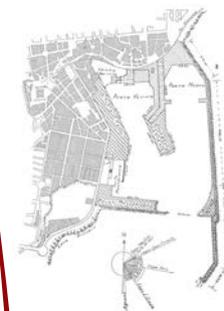


37

Tra le due guerre, si realizza anche una edilizia più propriamente popolare, attraverso ordinati progetti e specie con interventi localizzati nel settore nord ovest della città, in prossimità del carcere di piazza Lanza e nei pressi dello stadio. Queste realizzazioni ancora oggi denotano la conoscenza da parte dei progettisti, gli ingegneri Cuscunà, Francalanza e Maddem dei canoni sull'alloggio minimo divulgati dai manuali e dalle maggiori riviste d'architettura del periodo. Spunti di novità e raffinata architettura conoteranno il paesaggio urbano nelle più tarde case popolari del complesso Costanzo Ciano di viale Mario Rapisardi per l'IACP e nelle case di civile abitazione dell'INCIS in via Ventimiglia, interventi progettati entrambi dall'ingegnere Ernesto De Luca subito prima del secondo conflitto mondiale.

Piani urbanistici degli Anni Trenta

Dopo l'amministrazione fascista dal 1926 al 1931 l'ufficio tecnico del Comune elabora il piano regolatore sotto le direttive di una commissione diretta dal professore Gustavo Giovannoni e avvalendosi della collaborazione degli architetti Marletta, Mancini e Severino in rappresentanza dei due gruppi "Alfa 1932" e "S.P.Q.C.", vincitori del concorso nazionale bandito nel 1931 dal podestà Antonio Grimaldi per l'elaborazione del Progetto di massima del Piano regolatore di ampliamento e di sistemazione interna della città di Catania, per una popolazione prevista di 500.000 abitanti. Il piano, pubblicato nel 1934, oltre a dividere la città in zone omogenee, prevedeva già la costruzione della circonvallazione a



nord, il corso Sicilia e la strada litoranea; ma fu ostacolato dall'amministrazione delle Ferrovie in quanto indicava lo spostamento della stazione ferroviaria dall'Armisi al Borgo e della linea ferroviaria a monte della città. Dopo anni, nel 1942, fu restituito al Comune per essere rielaborato. La crescita della Città fu in quegli anni governata solo dal regolamento edilizio approvato dalla Giunta cittadina nel 1935, prima della seconda guerra mondiale che avrebbe fermato l'attività edilizia negli Anni Quaranta e Cinquanta.

Nel 1952 iniziarono i lavori che portarono all'interramento dei binari della ferrovia sotto Ognina e non si parlò più di spostamento della stazione.

La tutela paesaggistica

Dopo le norme emanate nel 1909, le due prime leggi organiche di tutela, la 1089 e la 1497, entrambe del 1939, delineano anche una nuova organizzazione amministrativa. Una Direzione Centrale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, le cui competenze passeranno al Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali istituito nel 1975, e le Soprintendenze, organi periferici sul territorio.

In Sicilia, regione a statuto speciale dal 1946, si mantiene l'organizzazione statale sino al 1975, quando l'Amministrazione regionale subentrerà allo Stato in tutte le attribuzioni della materia della tutela attraverso i Decreti del Presidente della Regione 635 e 637 (Norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia di tutela del paesaggio e di antichità e belle arti)¹⁷.

In particolare la tutela paesaggistica sulla città di Catania è storia recente, sebbene la legge 1497, che l'aveva normata, risale al 1939. Tale legge, infatti, per potere essere applicata presupponeva l'individuazione e l'assoggettamento a vincolo di aree chiaramente delimitate attraverso uno specifico iter amministrativo; e i primi vincoli paesaggistici interessarono, già alla fine degli Anni Cinquanta, i territori di altri comuni della provincia.

Il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1960 con una circolare inviterà tutte le Soprintendenze ad imporre "tempestivamente i prescritti vincoli nelle zone minacciate da nuove costruzioni... per evitare nuovi danni al paesaggio"¹⁸.

Nell'area cittadina la prima proposta di vincolo risale agli inizi degli Anni Sessanta del secolo scorso, a seguito di una specifica richiesta dell'allora sindaco di Catania per la parte della città alta nel tentativo di frenare la speculazione edilizia che minacciava la demolizione di pregevoli edifici esistenti con l'insediamento di costruzioni che "avrebbero alterato i valori estetici e tradizionali della zona". Il perimetro delle aree urbane da vincolare fu individuato in una deliberazione della Commissione provinciale nel gennaio del 1962, anno in cui viene aperta la Litoranea, progettata più di dieci anni prima. Ma il Ministero rileverà insufficienti le motivazioni e la proposta non sarà ratificata.

Dopo la guerra un primo Piano regolatore era stato pubblicato nel 1952 dal Commissario prefettizio Ferruccio Scolaro e nel 1954 dal sindaco Luigi La Ferlita. In quegli anni però, ai sensi della legge 1902 del novembre 1952, le norme di salvaguardia nelle more di adozione di un piano regolato-





38. Foto aerea della città di Catania, 2008.

re erano facoltative, infatti la salvaguardia diverrà obbligatoria solo nel 1967 con la "legge ponte". Per il nuovo Piano regolatore generale redatto da Luigi Piccinato e adottato nel 1964 dal Consiglio comunale si avrà l'approvazione dalla Regione siciliana solo nel 1969 dopo più di una proroga delle norme di salvaguardia, aggiornamenti e consistenti revisioni durante le quali sarà operante solo il regolamento edilizio. Intanto la speculazione destrutturava il territorio compromettendolo con interventi fuori scala e manufatti di scarsa qualità. Crescevano realtà amorphe caratterizzate dal disordine senza alcun rispetto del paesaggio e della qualità urbana con residui di aree prive d'utilizzo, salti di quota non risolti, e una viabilità di risulta appena sufficiente, specie in quelle parti di città più periferiche, che i tentativi di pianificazione della fine dell'Ottocento non avevano considerato potessero farne parte.

Ritenendo che il Regolamento edilizio del 1965 da solo non fosse tale da garantire la salvaguardia della città storica, intanto viene rielaborata dalla Soprintendenza di Catania una nuova proposta che comprende, oltre all'area precedentemente individuata nel 1962, anche "le zone più significative del Settecento catanese" ovvero il tessuto compreso nella zona A del Piano regolatore redatto da Luigi Piccinato tra il 1961 ed il 1964. Questo nuovo perimetro fu deliberato dalla Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Catania con verbale n. 41 del 26.8.1966, di lì a poco inviato al Comune per la pubblicazione e ratificato con Decreto dalla Regione nel 1968.

Da quanto delineato si evince che la Città negli anni in cui la speculazione deter-

minava la sua irrefrenabile crescita, non aveva acquisiti per tempo gli strumenti per controllarla.

Si evolvevano intanto i concetti di bene culturale e di paesaggio, e maturava la consapevolezza della tutela intesa in senso più globale e organico, quindi del monumento in rapporto al contesto, di tessuto storico, di paesaggio, e già gli stessi termini contenuti nella legge 1497 quali "aspetto esteriore", "quadro panoramico", negli Anni Settanta si dimostravano deboli e insufficienti ad interpretare il complesso fenomeno di trasformazione urbana che caratterizzava non solo Catania, ma tutta la Nazione.

Il secondo vincolo, decretato nel 1991, fu definito e deliberato con verbale n. 48 del 15 giugno 1985 con l'ampliamento della tutela sino al Tondo Gioieni tra via Caronda e via Passo Gravina e ad ovest sino a via Androne tra via Sant'Euplio e via Lago di Nicito, ed alla parte più ad est del centro abitato fino alla costa. Lo stesso verbale del 1985 recitava che "recenti fatti di trasformazione del centro cittadino attuati con interventi di sostituzione realizzati essenzialmente all'interno della zona B di P.R.G. a margine del centro storico determinano la perdita dei valori culturali legati a tessuti di edilizia urbana di grande decoro architettonico".

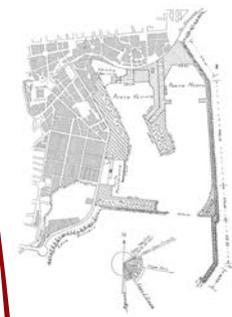
Oggi la tutela paesaggistica è limitata ad una fascia di ampiezza variabile lungo la costa e a valle della strada litoranea, dal porto sino al confine a nord con Acicastello; dentro la Città il perimetro dell'area vincolata contorna il tessuto urbano a nord del Piano di risanamento di San Berillo sino al corso Italia, da via Grotte Bianche al viale della Libertà dove, attraverso alcuni iso-

lati, si ricongiunge alla fascia costiera. La proposta di ripermimetrazione del vincolo, sottoposta alla Commissione provinciale nel 2003, vige dalla pubblicazione all'albo del Comune di Catania cioè a partire dal febbraio del 2004.

La recente ripermimetrazione, che ha escluso il vincolo paesaggistico sul centro storico, si giustificava in quanto le norme del Piano regolatore Piccinato sugli interventi in zona A avevano nel frattempo previsto il parere della Soprintendenza, consentendone già una tutela, ed escludeva, per la crescita incontrollata e incontrollabile avvenuta nei precedenti decenni, le aree urbanizzate a monte della litoranea, giacché "Il grande

sviluppo edilizio, che ha interessato Catania ed i paesi situati nella prima fascia pedemontana, ha sostanzialmente mutato lo stato dei luoghi in modo radicale, sì da non riconoscerli più... A quella vista si è sostituita, una commistione disordinata di edifici di forme e dimensioni diverse"¹⁹. La storia dimostra come il vincolo paesaggistico sia stato strumento spesso tardivo rispetto alla evoluzione e trasformazione della Città. Una vera e propria rincorsa alla salvaguardia dei territori più pregevoli e quindi in maggiore pericolo di distruzione sotto la speculazione edilizia, spesso con risposte episodiche ed insufficienti alle pressioni edificatorie.





Si continua faticosamente a tentare la tutela per progetti operando però nella consapevolezza che i singoli atti si vanificano se la crescita della città non è supportata da regole dinamiche e non è guidata da una pianificazione strategica che sia strumento operativo e di controllo per il raggiungimento di obiettivi che contemperino lo sviluppo con la vivibilità della Città stessa nel rispetto della sua riconoscibilità ed identità.

Alla città di Catania una pianificazione tante volte ostacolata, sin dall'Ottocento, o più spesso troppo a lungo rinviata, ha sottratto ad oggi molte occasioni di equilibrato sviluppo.



1. Le due leggi nazionali, 7 luglio 1866, di Soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose, e 15 agosto 1867, per la Liquidazione dell'Asse ecclesiastico.
2. Dal 1870 in poi la pratica di vendita all'asta passa dalla Direzione del Demanio all'Intendenza di Finanza. A.S.C., Fondo Prefettura, serie I, inv. 18, b. n. 77 e 79.
3. CALABRESE 1998, pp. 35-46.
4. ZEVÌ 2005, p.137.
5. ENGELS 1845.
6. CONSOLI 1987.
7. PADRENOSTRO 2009, pp. 229-278.
8. SPINA 2007.
9. La proposta contiene la pianta redatta da Salvatore Zurria.
10. MANCINI 1976, p. 58.
11. Lo studio della botanica in Sicilia ha origini antiche; la cattedra di botanica, istituita nell'Università di Catania nel 1775, realizza presso il Borgo un Orto Botanico, tra il 1858 ed il 1887.
12. Una nuova stagione di viaggi sarà favorita dal nascere nei primi del secolo dell'aviazione aerea, e intorno al 1915 nella Città, a Fontanarossa, dell'aeroporto "Ignazio Lanza di Trabia" al quale tra le due guerre si inizieranno ad interessare le compagnie di varie nazioni quali la SAS, la Sabena e la KLM. Meta degli spostamenti con nave, treno e aereo oltre che l'Europa saranno le colonie africane e gli Stati Uniti.
13. CONSOLI 1987, pp. 22-23.
14. CAMPO 2007.
15. ASBCA-Ct, Scheda di catalogazione SU settore 35 di Catania.
16. DATO - RODONÒ 1990, p. 46.
17. La Regione, avvalendosi dell'autonomia legislativa in materia di Beni Culturali prevista dallo Statuto (artt.14 e 33) del 1946, ha poi emanato le due leggi fondamentali la n. 80 del 1977 e la n. 116 del 1980, che contiene le norme sulla struttura e il funzionamento dell'amministrazione dei Beni Culturali nel proprio territorio attraverso le Soprintendenze territoriali, una per ciascuna provincia.
18. Circolare Ministeriale n. 349 del 23 agosto 1960.
19. Verbale n. 69 del 17.11.2003 p. 16 - relatore ing. Orazio di Lorenzo.

Le immagini aeree sono eseguite dalla ditta Sinter Srl.

I documenti di proprietà dell'Archivio di Stato di Catania sono stati riprodotti giusta autorizzazione MiBAC n. 915 del 25/03/2011.

La riproduzione dei documenti del Fondo Sciuto Patti è stata concessa dall'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, comodataria della famiglia Vagliasindi.